



Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di Scienza delle Finanze

***Beyond the GDP: inquadramento teorico
e prospettive future***

RELATORE

Prof. Roberta De Santis

CANDIDATO

Francesca Sossella

Matr. 188171

ANNO ACCADEMICO

2016/2017

INDICE

Introduzione	p. 3
I. Il Pil e gli indicatori “alternativi”	4
1. Costi e benefici del Pil.	4
2. Principali indicatori alternativi al Pil.	11
3. Il progetto <i>Beyond the GDP</i> .	18
II. Alcune evidenze empiriche per i paesi UE	22
1. Corrispondenze e discordanze fra Pil e gli indicatori “alternativi” nei principali paesi UE.	22
2. Crescita economica e tutela dell’ambiente.	33
III. Il progetto BES	37
1. Origine e sviluppi del BES.	37
2. Gli indicatori del BES.	41
3. Il benessere sostenibile e la legge di bilancio.	46
Conclusioni	48
Appendice	50
Bibliografia	52
Sitografia	55

Introduzione

Il Prodotto interno lordo (Pil) di un paese sintetizza efficacemente la *performance* economica dello stesso. Tuttavia, negli ultimi anni economisti e *policy maker* stanno dibattendo sempre più frequentemente sull'opportunità di accostare al Pil misure complementari per misurare aspetti legati al benessere dei cittadini che trascendono quelli puramente economici.

In questa tesi si analizzerà la performance in termini di misurazione del benessere dei principali indicatori "alternativi" al Pil. Si cercherà inoltre di valutare per i principali paesi europei se le indicazioni provenienti dal Pil e da indicatori "*beyond the Gdp*" siano coerenti e vadano nella stessa direzione.

Questa tesi è articolata come segue: nel primo capitolo si riporta un'analisi dei costi e dei benefici dell'utilizzo del Pil come indicatore di sintesi della performance economica di una nazione. Esso, infatti, è un indicatore estremamente diffuso e consolidato che, tuttavia, non tiene conto di importanti fattori. Nel proseguo del capitolo si illustrano i principali indicatori alternativi al Pil realizzati nel tempo. Infine, si analizza il progetto *Beyond the Gdp*, che rappresenta un importante passo nella direzione di complementare il Pil con altri indicatori per cogliere aspetti diversi legati al benessere di una nazione.

Nel secondo capitolo si presenta un'analisi delle corrispondenze e delle discordanze relative agli indicatori realizzati dall'Ocse nel progetto *How's Life?* fra 5 dei principali paesi europei: Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna. In seguito, si effettua un'analisi della relazione che lega la crescita economica e il degrado ambientale, attraverso l'utilizzo dell'*Environmental Kuznets Curve*. Nel proseguo del capitolo si illustrano i provvedimenti e le iniziative presi a livello europeo e mondiale per tutelare l'ambiente, con una particolare attenzione agli indicatori ecosostenibili realizzati in ambito internazionale.

Il terzo e ultimo capitolo presenta il progetto Benessere Equo e Sostenibile (BES). Si illustrano le sue origini e il processo che ha portato al suo sviluppo. A seguire, si elencano le caratteristiche e la modalità di realizzazione che lo contraddistinguono, nonché l'influenza che hanno esercitato gli indicatori realizzati a livello internazionale e il ruolo rivestito dagli enti e dalle organizzazioni nazionali ai fini della sua implementazione. Nel proseguo si analizzano l'organizzazione e le tipologie degli indicatori componenti il BES, assieme all'illustrazione di un primo esercizio sperimentale. Infine, è stato descritto il legame esistente fra il BES e la legge di bilancio, sottolineando il traguardo raggiunto dalla contabilità pubblica italiana e il contributo attribuibile a enti e iniziative nazionali e internazionali.

I. Il Pil e gli indicatori “alternativi”

1.1 Benefici e costi del Pil

Il Pil misura la produzione aggregata. Dal lato della produzione, il Pil è il valore dei beni e servizi finali prodotti nell'economia in un dato periodo di tempo e corrisponde alla somma del valore aggiunto nell'economia in un dato periodo di tempo. Dal lato del reddito, l'indicatore è uguale alla somma dei redditi dell'economia in un dato periodo di tempo. La rilevanza del Pil risiede nella sua capacità di mantenere le coerenze interne del sistema di conti nazionali, basandosi su dati certi e di facile rilevazione quali sono i prezzi. Il Pil è misurabile in tre modi differenti, che ne evidenziano la sua funzionalità. La prima modalità, dal lato della domanda, si realizza sommando tutte le componenti della domanda finale, ovvero le spese e gli investimenti effettuati dai consumatori, dalle imprese e dal governo.

Questo sistema è frequentemente utilizzato per trarne informazioni sul potere di acquisto delle famiglie e sulla capacità di investimento delle imprese, dati rilevanti per la definizione dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali. La seconda modalità, dal lato dell'offerta, prevede il calcolo della somma del valore aggiunto a ogni fase del processo di produzione. I dati rilevati possono essere utili per lo sviluppo di un'analisi dettagliata della composizione del prodotto nazionale in base al tipo di industria. Infine, poiché il Pil remunera i fattori di produzione, può essere calcolato come somma dei redditi da lavoro dipendente e del risultato lordo di gestione dell'economia, considerando anche le imposte sulla produzione e l'IVA, al netto dei contributi alla produzione, e facendo rientrare anche le parti di prodotto generate dall'economia sommersa.

Il Pil sintetizza in maniera efficace gli andamenti dell'economia: la sua crescita a prezzi costanti quantifica l'andamento positivo di un'economia. Le oscillazioni dell'attività economica sono rilevabili dalle sue variazioni percentuali: quando il Pil reale registra una diminuzione per almeno due trimestri consecutivi, l'economia si considera in recessione. Il Pil è una misura della dimensione economica dei paesi, facilmente utilizzabile nei confronti internazionali attraverso l'impiego dei tassi di cambio del periodo di riferimento. Inoltre, dal Pil sono facilmente desumibili altri significativi indicatori. Ad esempio, per ottenere una rappresentazione del grado di sviluppo relativo di Stati diversi, la misura del Pil può essere divisa per la quantità di popolazione, ottenendo il Pil pro-capite. Invece, dividendo il Pil nominale per il Pil reale si ottiene il deflatore del Pil, espressione della variazione dei prezzi

di tutti i beni prodotti. La semplicità e significatività del Pil ne hanno fatto il principale strumento delle politiche macroeconomiche mondiali. Esso rappresenta attualmente il principale indicatore economico comunemente in uso a livello internazionale. Tuttavia, i recenti sviluppi storici ed economici hanno posto in evidenza le sue debolezze, aprendo le porte ad un dibattito sulla sua utilità per la misura del benessere degli individui e della società nel suo complesso e allo sviluppo di nuovi indicatori, in grado di colmare le lacune e di porre rimedio alle contraddizioni e distorsioni riscontrate nel Pil.

Nonostante, attualmente, l'attenzione dei media sia concentrata sulla "ripresa economica", l'instabilità causata dalla crisi economica e l'incessante deterioramento della condizione ambientale hanno dimostrato che gli approcci tradizionali non sono più adeguati. È in atto un dibattito da cui dipendono le sorti del modello di sviluppo vigente, basato sulla crescita economica e sul suo numero: il Pil.

Il Fondo monetario internazionale ha rilevato che le economie informali costituiscono il 44% dei redditi nei paesi in via di sviluppo, il 30% in quelli di transizione e il 16% in quelli sviluppati. L'economia informale, che spesso costituisce la spina dorsale di quella formale, comprende, ad esempio, attività domestiche, di volontariato e quelle degli enti *no profit*. Queste attività, cruciali per garantire la sussistenza a milioni di persone, vengono trascurate nel calcolo del Pil. Quest'ultimo non misura molti fattori che contribuiscono al benessere della società, ma che non danno luogo a scambi di mercato, come le prestazioni dirette fra soggetti. Il Pil ha ridotto la complessità della società a una serie di rilevazioni numeriche, dando rilevanza esclusiva ai principi di mercato, trascurando completamente le questioni sociali ed ecologiche. L'accumulazione di ricchezze ha comportato la creazione di disuguaglianze, sfruttando risorse comuni e generando il disastro ecologico che ci troviamo a fronteggiare. I suoi principi hanno contribuito a dividere i paesi in due categorie: quelli "sviluppati" e quelli "sottosviluppati", dominati da economie informali, sottomessi all'ideologia del Pil. Lo stesso padre del Pil, Kuznets, aveva messo in chiaro come la sua invenzione si limitasse alla quantificazione delle transazioni di mercato invece che ad una valutazione complessiva della produzione in un sistema economico, trascurando di fatto i beni prodotti all'esterno di un'economia formale. Inoltre, la distinzione fra attività di mercato propriamente dette e altre attività comunque utili per l'economia è influenzata da una serie di fattori legati alla cultura, alle condizioni istituzionali e alle concezioni politiche che variano, limitando l'applicazione di questo metodo nella comparazione fra paesi e nel tempo. Infatti, la minore crescita nominale delle economie del passato è causata non solo dalla maggior

limitatezza in capacità produttiva, ma anche dalle numerose funzioni sociali che non venivano gestite dal mercato, come l'agricoltura di famiglia e i servizi condivisi a livello locale.

In Europa, l'Ufficio statistico continentale, Eurostat, coi cambiamenti introdotti dal sec 2010, ha proposto l'inclusione dei profitti della prostituzione e della vendita di droghe leggere nel Pil. Il fine è quello di rendere le statistiche più comparabili, poiché in alcune nazioni queste attività sono incluse nel calcolo dell'indicatore, in quanto legali, mentre in altre non lo sono. Tuttavia, numerosi esperti hanno sollevato il sospetto che si tratti di un tentativo di porre rimedio ai cali drastici del Pil durante periodi di recessione¹. Il Pil italiano è stato quello che ha visto la crescita maggiore nello scenario internazionale grazie all'inclusione di attività "illegali": è cresciuto dell'1% nel 2011².

Il Pil, essendo una media di reddito e produzione, si basa sull'ipotesi che un aumento fisico della produzione corrisponda ad un incremento dei consumi e dunque del benessere. Questa asserzione, tuttavia, non tiene conto delle disuguaglianze distributive in termini di reddito all'interno della società. Il Pil, infatti, non indica il livello di equità all'interno del paese. Un paese in cui i ricchi si arricchiscono sempre di più, mentre i poveri si impoveriscono sempre di più, può facilmente avere elevati livelli di crescita, ma bassi livelli di equità nella distribuzione del benessere.

In un rapporto del 2008 intitolato *Crescita iniqua*, l'Ocse ha rilevato che la disuguaglianza è aumentata sproporzionatamente nei principali paesi industriali, almeno a partire dagli anni Ottanta. Lo stesso trend si è manifestato con riguardo ai dati del 2011 per i paesi in via di sviluppo, dimostrando che *performance* del Pil e disuguaglianze crescevano di pari passo.³ In letteratura si fa spesso riferimento a come il livello di disparità di reddito in una società sia fortemente correlato con una serie di *outcomes* di salute e sociali, come l'aspettativa di vita, i tassi di mortalità, l'obesità, le gravidanze in età adolescenziale, la prevalenza di patologie psichiatriche, il tasso di omicidi e di violenza, la qualità delle relazioni sociali, le performance scolastiche e la mobilità sociale⁴. Perciò, Stati con livelli simili di Pil possono essere molto differenti in termini di distribuzione del reddito e di benessere della popolazione. Kuznets aveva anche osservato che la crescita del Pil nei paesi

¹ Josh Zumbrun, *Sex, drugs and Gdp: the challenge of measuring the shadow economy*, in "The Wall Street Journal", 8 giugno 2014.

² Sara Malm, *The wages of sin: why do drugs and prostitution contribute so much more to Italy's Gdp than any other european country?*, in "Daily Mail", 2 marzo 2015.

³ Oecd, *Growing unequal: income distribution and poverty in Oecd countries*, Paris 2008; Id., *Divided we stand: why inequality keeps rising*, Paris 2011.

⁴ R.G. Wilkinson, K.E. Pickett, *The problems of relative deprivation: Why some societies do better than others*, Social Science & Medicine 65 (2007) 1965-1978

industrializzati poteva risultare superiore al suo livello effettivo a causa dell'inclusione nel calcolo di beni e servizi il cui scopo è attenuare gli effetti indesiderati dell'industrializzazione. L'inquinamento delle risorse idriche, ad esempio, porta a un aumento della vendita di acqua in bottiglia, gli incidenti stradali possono innescare un boom di polizze assicurative e l'aumento della criminalità può spingere le persone all'acquisto di armi, porte blindate e altri sistemi di sicurezza. Il Pil non distingue le attività che contribuiscono all'aumento del benessere della società da quelle che lo diminuiscono, ma considera tutte le transazioni che avvengono sul mercato come positive, delineando un quadro distorto della realtà. Attività collegate a esternalità negative, come l'inquinamento e le catastrofi naturali, o attività che scaturiscono da illegalità, come il riciclaggio di denaro, contribuiscono allo stesso modo ad incrementare il valore del Pil.

Nella definizione di Pil si fa riferimento al valore di mercato di tutte le merci finite e di tutti i servizi prodotti nei confini di una nazione, in un determinato periodo di tempo. Tuttavia, questo comporta una misura grossolana della produzione di mercato, in quanto non prende in considerazione il consumo dei beni capitali e dello stock di capitale naturale, come le materie prime e le foreste, che rappresentano un costo. Kuznets aveva dato rilevanza all'importante differenza fra prodotto netto e lordo. Il prodotto netto è una misura più accurata poiché "il valore della produzione di merci e servizi viene ridotto dal consumo di merci utilizzate nel processo di produzione"⁵, sottraendo la perdita di valore dal prodotto finale. Contrariamente, il prodotto lordo non tiene considerazione delle merci consumate. Nonostante questa distinzione importante, misurare il consumo di capitale avrebbe richiesto tempi lunghi e posto numerose difficoltà. Per questi motivi, il Pil ha prevalso. Allo stesso modo, il Pil non tiene conto dello stress e della fatica dei lavoratori: le persone vengono considerate esclusivamente come consumatori e non anche come produttori di beni e servizi, che possono essere "consumati" dal lavoro.

Inoltre, nella critica al Pil avanzata da Nordhaus e Tobin (1972), alcune spese sostenute dai consumatori e dal governo sono strumentali, ovvero non aggiungono utilità agli individui, come il costo del trasporto per raggiungere il luogo di lavoro o i servizi nazionali di sicurezza e difesa. In taluni casi, queste spese rappresentano perdite di utilità, in quanto creano disagi ai consumatori, e quindi, concettualmente, dovrebbero essere escluse dalla misurazione del benessere e del progresso di una nazione, come si propone di essere il Pil. Ciononostante, questi costi rientrano nel suo calcolo. Non solo: secondo Nordhaus e Tobin, dai primi anni

⁵ S.Kuznets, *National income and capital formation, 1919-1935*, National Bureau of Economic Research, New York 1937, p.3.

Trenta alla metà degli anni Sessanta, all'apice del boom economico, queste spese costituivano oltre il 16% del Pil⁶.

Il problema opposto si pone in riferimento alla qualità di beni e servizi immessi nel mercato: sebbene nelle società più avanzate e complesse questo costituisca un importante aspetto della misura del reddito e dei consumi reali da cui dipende il livello di benessere della società, non rientra nei parametri di misurazione del Pil. Un esempio chiarificatore è rappresentato dai servizi che lo Stato e la Pubblica Amministrazione erogano, in particolare i servizi di natura individuale, come la sanità o l'istruzione, in quanto influenzano in maniera significativa gli standard di vita. Il Pil misura il valore di questi servizi in termini di costi ai prezzi di mercato, come il costo del personale medico e del materiale sanitario, ma non in termini di risultati ottenuti, come il tipo di malattie curate e gli esiti e la qualità delle prestazioni. Il sistema sanitario americano, che viene solitamente considerato uno dei meno efficienti al mondo, è comunque molto costoso. Questo fa crescere il Pil ma non l'utilità dei consumatori. Al contrario, quello cubano è tra i più efficienti, creando un ingente apporto di utilità ai consumatori, ma poca crescita del Pil, a causa dei prezzi bassi. I prezzi sono i capisaldi del calcolo del Pil. In teoria, i prezzi dovrebbero corrispondere all'utilità che beni e servizi forniscono ai consumatori. Tuttavia, ci sono molti prezzi che non sono influenzati dalle preferenze dei consumatori, come nel caso di quelli degli strumenti finanziari. L'intermediazione finanziaria fa venire meno la logica che pone il prezzo come indice di utilità per il compratore, in quanto il tasso di rischio e le preferenze non sono più selezionati dai proprietari del capitale, ma dai gestori dei fondi. Il computo delle spese pubbliche nel calcolo del Pil presenta un problema simile: in teoria i prezzi di beni e servizi forniti dal governo dovrebbero contribuire alla ricchezza nazionale proporzionalmente all'utilità generata per i consumatori. Invero, il Pil valuta tale contributo in base al costo per il governo, che non è fissato dal mercato. Inoltre, la produttività e il progresso tecnologico rendono i prezzi indicatori inaffidabili. Minori input e minor forza lavoro necessari a produrre un risultato migliore rispetto al passato, hanno ridotto notevolmente i prezzi. Al fine di evitare la penalizzazione di economie molto avanzate tecnologicamente, in cui i costi diminuiscono all'aumentare delle prestazioni, il Pil deve essere corretto tenendo in considerazione la *performance* e la qualità del prodotto.

Inoltre l'economia è sempre più digitale: con tecnologie come *Skype* o *Whatsapp* è possibile comunicare da qualsiasi luogo gratuitamente, con applicazioni come *Airbnb* è

⁶ W.D. Nordhaus, J. Tobin, *Is growth obsolete?*, 1971.

possibile prenotare voli e alloggi, permettendo di organizzare una vacanza a metà dei costi necessari attraverso un'agenzia. Questo comporta un aumento dell'utilità del consumatore ma riduce il Pil e la crescita. Il Pil si dimostra quindi un indicatore fortemente anacronistico, ignorando il fatto che i processi di produzione siano cambiati nel tempo, assieme ai ruoli attribuiti alle persone, ai mercati e allo Stato, come agenti economici. Esso accetta i prezzi di mercato come rappresentazioni accurate del valore intrinseco di beni e servizi, nonostante siano cattive unità di misura, manipolate dal mercato e dagli interessi politici.

Nell'era delle multinazionali, le insidie che il Pil può nascondere sono aumentate. A ragione di ciò, esso non attribuisce i profitti di una multinazionale allo Stato in cui questa ha sede, ma allo Stato dove la fabbrica, o attività è locata. Tuttavia, nella realtà dei fatti, il paese ospite gode dei benefici della dislocazione, a scapito del paese ospitante, sul quale gravano le esternalità negative collegate alla presenza dell'attività estera, come l'inquinamento, lo sfruttamento minorile e delle risorse. In molti casi, il paese ospitante vedrà un incremento del Pil, senza averne tratto vantaggio, ma anzi, avendo subito le conseguenze della presenza estera.

Nell'era della globalizzazione e delle grandi industrie multinazionali, l'incremento della produzione e dei consumi deve fare i conti con una limitatezza delle risorse sempre più preoccupante assieme al degrado ambientale, che affligge il pianeta. Secondo F. Hirsch, la crescita del Pil è una forza distruttrice che si autoalimenta. Ad esempio, l'utilizzo di sistemi di condizionamento dell'aria, permette di rinfrescare l'interno delle abitazioni, emettendo calore all'esterno. Questo costringe i vicini a subire l'aumento di temperatura e a porvi rimedio attraverso l'acquisto di altri sistemi di condizionamento, generando un effetto a catena. In Cina, l'inquinamento ha indotto la diffusione di sistemi di filtrazione e condizionamento dell'aria, generando la crescita del Pil, e, al tempo stesso, contribuendo alle emissioni inquinanti responsabili dei cambiamenti climatici⁷. La crescita del Pil crea dunque un circolo vizioso.

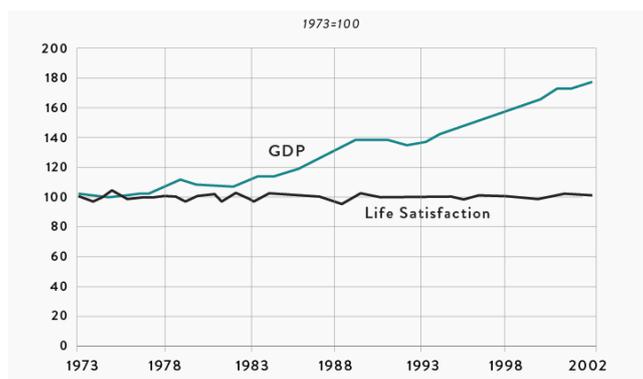
Un altro fattore di cui non si tiene conto è l'esaurimento delle risorse che potrebbe compromettere la capacità di consumo futuro. Nel 1972, un libro intitolato *I limiti dello sviluppo* fornì una previsione dei danni potenzialmente irreversibili della crescita del Pil: una crescita corrispondente a quella sperimentata fino agli anni Settanta avrebbe certamente

⁷ A. Antoci, S. Bartolini, *Negative externalities as the engine of growth in an evolutionary context*, Working Paper n83/99, Fondazione Mattei, 1999.

aumentato le disuguaglianze, incrementando il divario fra nazioni ricche e povere, e avrebbe provocato una carenza globale di risorse fra il 2050 e il 2070⁸.

Quando, nel 1934, fu elaborato il Prodotto Interno Lordo, Simon Kuznets, presentandolo al congresso degli Stati Uniti, dichiarò che “il benessere di una nazione non può essere facilmente desunto da un indice del reddito nazionale”. A partire dalla metà del Novecento, un numero esiguo di studi ha dimostrato l’assenza di alcuna correlazione fra l’aumento del Pil e la felicità.

Grafico 1: **soddisfazione delle condizioni di vita in Gran Bretagna e Pil**



Fonte: L. Daly, *Beyond Gdp: new measures for a new economy*, Demos, New York, 2012.

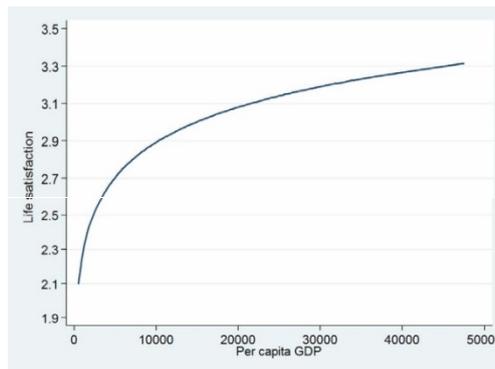
L’economista Richard Easterlin ha dimostrato che, dopo aver raggiunto un determinato livello di reddito, la felicità non aumenta col Pil. Dopo aver condotto la prima analisi empirica degli effetti della ricchezza nazionale sulla felicità individuale, in un celebre articolo del 1974, Easterlin giunse alla conclusione che “la crescita economica non fa arrivare la società a uno stato di abbondanza. Al contrario, il processo di crescita crea nuovi desideri che producono una scarsità crescente”⁹. Due decenni più tardi, Easterlin raggiunse la definitiva conclusione che la felicità varia direttamente col proprio reddito e inversamente con quello degli altri. Aumentare il reddito di tutti, secondo Easterlin, non aumenta la felicità di tutti, perché l’effetto positivo di un reddito più alto viene annullato da nuove esigenze e norme sociali create dal processo di crescita stesso¹⁰. Il cosiddetto “Paradosso di Easterlin” è stato confermato da sondaggi di opinione in tutto il mondo.

⁸ D. Meadows *et al.*, *The limits to growth*, New York 1972, Universe Books.

⁹ R.A. Easterlin, *Does economic growth improve the human lot? Some empirical evidence*, in P.A. David, M.W. Reder, a cura di, *Nations and households in economic growth: essays in honour of Moses Abramovitz*, Academic Press, New York-London 1974, p.121.

¹⁰ R.A. Easterlin, *Will raising the income of all increase the happiness of all?*, in “Journal of Economic Behaviour and Organization”, 27, 1995, pp. 35-36.

Grafico 2: **paradosso di Easterlin**



Fonte: Richard A. Easterlin, Laura Angelescu, 2009.

Ad esempio, nel 1994, la campagna elettorale negli Stati Uniti mise in evidenza la fragilità del Pil: l'indicatore mostrava un'economia in crescita, la produttività e il tasso di occupazione erano alti, l'inflazione era sotto controllo e il *World Economic Forum* in Svizzera aveva dichiarato che gli Stati Uniti avevano ripreso la leadership di economia più competitiva al mondo. Ciononostante, gli elettori americani non si dichiaravano soddisfatti. Questo gap fra ciò che gli economisti avevano rilevato e ciò che effettivamente i cittadini sperimentavano, divenne l'enigma ufficiale della campagna elettorale. "Paradosso del '94: elettori tristi in un periodo favorevole" titolava in prima pagina il *New York Times*.

Il Pil è diventato il simbolo di un modello di società, influenzando i processi economici ma anche quelli politici e culturali. Esso indirizza le politiche macroeconomiche dei governi, stabilendo le priorità in campo sociale. Tuttavia, "Ciò che misuriamo influenza ciò che facciamo. Se le misurazioni sono sbagliate finiremo per prendere le decisioni sbagliate."¹¹.

1.2 Principali indicatori alternativi al PIL

Recentemente, a causa dei limiti del Pil elencati nel paragrafo precedente, si è aperto un dibattito internazionale per sostituire il Pil, inadeguato non solo come strumento di misurazione, ma anche in relazione al contesto economico contemporaneo, troppo complesso per essere dominato da un solo indicatore. Le potenziali trappole delle politiche macroeconomiche focalizzate sulla crescita economica e i problemi relativi all'utilizzo del Pil come indicatore del benessere degli individui e dell'efficienza del *welfare*, sono stati a lungo

¹¹ J.E. Stiglitz, A. Sen, J.-P. Fitoussi, *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, 2009.

oggetto di discussione fra economisti e esperti delle scienze sociali. Questo ha spinto a cercare e a promuovere misure alternative per i *policy makers* sin dai primi anni Settanta. Gli indicatori sono poi stati classificati in base a precisi criteri.

Nel 2007, durante una revisione dei principali indicatori del progresso, condotta per conto del Parlamento Europeo, Gossens e altri esperti, hanno suddiviso gli indicatori in tre categorie basate sui loro obiettivi:

Tabella 1: **indicatori beyond Gdp**

<i>Indicatori correttivi del Pil</i>	<i>Indicatori sostitutivi del Pil</i>	<i>Indicatori complementari al Pil</i>
Correggono il Pil tenendo conto anche di ulteriori fattori, come quelli sociali.	Cercano di stimare il benessere in modo più diretto rispetto al Pil.	Completano il Pil attraverso informazioni aggiuntive sull'ambiente e le condizioni sociali.

Fonte: Brent Bleys, *Classifying Alternative Measures for Policy-Makers*, 2011, Belgium.

Tuttavia una migliore modalità di classificazione di nuovi indicatori può derivare dall'utilizzo delle stesse variabili che essi intendono quantificare:

Tabella 2: **Misure di benessere**

	Approccio Utilitaristico	Bisogni umani di base	Comportamento e Capacità
Approccio oggettivo	<i>Gross Domestic Products (GDP).</i>	<i>Hierarchical Needs Index</i> (Clarke 2005).	<i>Physical Quality of Life Index.</i>
Approccio soggettivo	<i>Happiness/life satisfaction.</i>	<i>Human Needs Assessment</i> (Max-Neef 1992).	
Approccio combinato	<i>Happy Planet Index (New economics foundation).</i>		

Fonte: Brent Bleys, *Classifying Alternative Measures for Policy-Makers*, 2011, Belgium.

Tabella 3: **Misure di *Economic Welfare***

	Guadagno economico	Guadagno sostenibile (Hicks 1939)	Guadagno psichico (Fisher 1906)
Misure <i>non-environmentally adjusted</i>	<i>Gross Domestic Product (GDP).</i>	<i>Net Domestic Product (NDP).</i>	<i>Measure of Economic Welfare.</i>
Misure <i>environmentally adjusted</i>		<i>Environmentally Adjusted Net Domestic Product.</i>	<i>Genuine Progress Indicator.</i>
Misure <i>non-income</i>	<i>Index of Economic well-being.</i>		

Fonte: Brent Bleys, *Classifying Alternative Measures for Policy-Makers*, 2011, Belgium.

Tabella 4: **Misure di sostenibilità**

Approccio dei tre pilastri	Approccio ecologico	Approccio capitale
<i>Sustainable Development Indicators.</i>	<i>Environmental Sustainability Index.</i>	<i>Constant Capital Stocks, Genuine Savings; Critical Natural Capital, CRITINC.</i>

Fonte: Brent Bleys, *Classifying Alternative Measures for Policy-Makers*, 2011, Belgium.

Le misure di benessere sono misure multi-dimensionali, che possono essere collegate a differenti concetti di benessere. L'approccio oggettivo mira ad una misurazione fattuale del benessere complessivo degli individui, rilevato da dati statistici sulla base di parametri oggettivi. In questa categoria il *Hierarchical Needs Index* si basa su una considerazione multidimensionale dei bisogni e delle motivazioni umani di base. L'indice suddivide i bisogni gerarchici umani in cinque categorie e all'interno di queste categorie rientrano otto indicatori. Il *Physical Quality Index*, invece, combina mortalità infantile, aspettativa di vita e alfabetizzazione in un singolo indicatore. L'approccio soggettivo, invece, mira ad una valutazione di bisogni che variano in relazione agli standard di vita, al contesto economico e al livello di istruzione e che sono pertanto rilevabili da sondaggi. Ad esempio, l'*Happiness/life satisfaction* misura il grado di soddisfazione personale degli individui in relazione alle proprie condizioni di vita e prospettive future. Il *Human Needs Assessment*, d'altra parte, fornisce una valutazione della soddisfazione dei bisogni fondamentali, della

crescita dei livelli di auto-realizzazione e della costruzione di rapporti organici fra le persone, l'ambiente e la tecnologia e fra i cittadini e lo Stato. L'approccio combinato, infine, mira ad una valutazione ancora più ampia del benessere, basandosi su parametri che influenzano sia gli indici di approccio soggettivo, che quelli di approccio oggettivo. L'*Happy Planet Index (New economics foundation)* misura il grado di benessere in correlazione al suo impatto ambientale. Un minor impatto ambientale genera livelli più elevati di benessere e di sostenibilità di quest'ultimo. Pertanto viene attribuito un punteggio maggiore alle nazioni più ecosostenibili.

Le misure di *Economic Welfare* catturano il contributo dell'economia di una nazione al complessivo livello di benessere goduto dai suoi cittadini. Possono pertanto essere considerate come misure della dimensione economica di benessere. Esse vengono catalogate in base a diverse classificazioni del guadagno che generano e in base all'inclusione o meno al loro interno di correzioni e modifiche sulla base dell'impatto ambientale, come l'esaurimento delle risorse naturali. Negli indicatori non corretti rientrano il *Net Domestic Product* e il *Measure of Economic Welfare*. Il *Net Domestic Product (NDP)* corrisponde alla misura del Pil corretta sottraendo il deprezzamento dei beni strumentali. Il *Measure of Economic Welfare*, invece, corregge il Pil sommando il valore attribuito al tempo libero, ai lavori domestici non retribuiti e ai servizi forniti da beni di consumo durevole nel tempo. Fra gli indici *environmentally adjusted* rientrano, invece, l'*Environmentally Adjusted Net Domestic Product* e il *Genuine Progress Indicator*. Il primo è ottenuto sottraendo i costi dell'esaurimento delle risorse naturali e del degrado ambientale dal *Net Domestic Product*. Il secondo è realizzato per sostituire o integrare il Pil come misura di crescita economica inclusiva della misurazione di fattori sociali e ambientali non contemplati nel Pil. Le misure *non-income*, invece, slegate dagli indici legati al guadagno, analizzano aspetti non riconducibili a valutazioni numeriche o integrabili in un solo indicatore. L'*Index of Economic well-being*, ad esempio, dà rilevanza ad aspetti quali i flussi di consumo effettivi per capita, l'accumulo di risorse produttive, la distribuzione del reddito e la tutela garantita dallo Stato dalla perdita del lavoro e dalla disoccupazione.

Le misure di sostenibilità mirano a verificare se i livelli correnti di benessere e *welfare* possono essere sostenuti anche in futuro. Il concetto di sostenibilità concerne tutti gli aspetti della vita umana ed è generalmente definito in base a criteri ecologici, sociali o economici. Sono stati distinti tre approcci alla sostenibilità. Nel primo, Approccio dei Tre Pilastri, rientrano i *Sustainable Development Indicators*, strumenti quantitativi che analizzano i progressi inerenti l'utilizzo e la gestione sostenibile delle risorse economiche, sociali,

istituzionali e ambientali. I tre pilastri si riferiscono alle tre organizzazioni che li rilevano: *UN commission for Sustainable*, *Eurostat* e *Federal Planning Bureau Belgium*. Nell'approccio ecologico si trova l'*Environmental Sustainability Index*, il quale traccia 21 parametri di sostenibilità ambientale che riguardano il patrimonio di risorse naturali, i livelli presenti e passati di inquinamento, la gestione dell'ambiente, i contributi alla protezione dei beni comuni e la capacità della società di migliorare le "performance ambientali". Infine, nell'approccio ecologico, il *Constant Capital Stocks, Genuine Savings* fornisce una misura di come lo stock di capitale di una nazione vari anno dopo anno, mentre il *Critical Natural Capital* analizza le implicazioni socioeconomiche e socioculturali del livello di deterioramento delle risorse naturali, giungendo a una valutazione della sostenibilità ambientale dei vari paesi.

La produzione di indicatori alternativi è sorta in contemporanea ad un dibattito internazionale incentrato sul tema della degradazione ambientale e sul modo migliore per combatterla.

I premi Nobel William Nordhaus e James Tobin, tra il 1971 e il 1972, condussero il primo studio di revisione del Pil, che, in seguito, portò alla pubblicazione di un indice chiamato Misura del benessere economico (Mbe), che effettuava una distinzione più chiara fra beni finali e non-finali. Le varie voci di spesa venivano riclassificate in "consumo, investimento e spese intermedie" per attuare una distinzione più chiara fra beni finali e non-finali e teneva in considerazione anche il tempo libero e le attività produttive svolte in casa. La Mbe manteneva tuttavia il Pil come indicatore della crescita economica nel breve termine, completandolo attraverso la riorganizzazione di alcune componenti di contabilità nazionale.

L'economista Eisner, durante gli anni Settanta e Ottanta, nell'ambito dello sviluppo di una critica al Pil per giungere a una riforma del sistema di contabilità nazionale in America, implementò il cosiddetto "sistema di contabilità dei redditi totali", che ampliò e modificò i parametri del Pil¹².

Per un indicatore in grado di integrare dinamiche sociali, economiche e ambientali bisogna aspettare la fine degli anni Ottanta, con l'Indicatore del progresso autentico (Ipa) di Herman Daly e John Cobb. L'esaurimento delle risorse naturali era al centro dell'attenzione dell'indicatore. Esso, infatti, sottraeva il valore annuale della perdita di servizi produttivi a causa della conversione della terra rurale per la costruzione di centri urbani. Inoltre, l'Ipa attribuiva un rilievo crescente alla perdita cumulativa di queste risorse, in quanto l'impatto

¹² R. Eisner, *The total incomes system of accounts*, University of Chicago Press, Chicago 1989, p.9.

negativo sarebbe incrementato notevolmente nel tempo a causa dell'aumento della scomparsa di zone acquifere e terra fertile. La critica principale all'Ipa consisteva nel fatto che esso postulasse “la completa sostituibilità fra forme differenti di capitale”¹³, causando situazioni per cui la perdita di capitale naturale poteva essere compensata da un incremento in altre forme di capitale.

Sul fronte ambientale, l'indicatore maggiormente noto è probabilmente l'impronta ecologica, sviluppato negli anni Novanta da Mathis Wackernagel. L'indicatore “misura il livello di appropriazione da parte degli uomini di prodotti e servizi ecosistemici in termini di quantità di terra bioproductiva e superficie marina necessaria per fornire tali prodotti e servizi” come spiega Ewing. Tuttavia, l'impronta ecologica non misura il benessere umano. Perciò, negli ultimi anni, la *New Economics Foundation* (Nef) ha condotto uno studio per integrare l'impronta ecologica con sondaggi relativi alla felicità delle persone e dati sull'aspettativa di vita, dando vita all' “*happy planet index*”.

Anche agenzie pubbliche e organizzazioni *no profit* hanno dato un rilevante contributo alla realizzazione di nuovi indicatori. In Italia, l'Istat, in collaborazione con il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro e con gruppi della società civile, ha realizzato l'indice di benessere equo e sostenibile (BES), un'esauriente misurazione multisettore e multilivello. Il BES è costruito su distinti livelli che si estendono fino a livello locale, basandosi su numerose dimensioni che spaziano dalla salute alle relazioni sociali, all'ambiente e al patrimonio culturale.

Nel tempo, anche agenzie pubbliche e governi hanno rivolto la loro attenzione a riformulazioni e revisioni. Soltanto il regno del Buthan, tuttavia, è stato in grado di stravolgere l'approccio alla contabilità nazionale: nel 1972 il nuovo re Jigme Singye Wangchuck dichiarò ufficialmente che il proprio paese non avrebbe affidato la gestione dell'economia alla crescita economica, ma all'adesione ai valori buddhisti. Nacque così il concetto di Felicità interna lorda che viene fondato sulla base di quattro dimensioni: il buon governo, lo sviluppo socio-economico sostenibile, la preservazione dell'identità culturale e la protezione dell'ambiente. Il Fil è una valutazione in linea coi principi buddhisti, secondo cui una persona è felice quando è in grado di soddisfare i propri bisogni nella misura adeguata. Per questo motivo il Fil non utilizza una scala illimitata, ma applica una soglia in corrispondenza del livello di “sufficienza”. Questo approccio consente al governo di rivolgere maggiore attenzione a coloro che rimangono sotto codesto livello, cioè i più poveri, in quanto

¹³ L. Daly, *Beyond Gdp: new measures for a new economy*, Demos, New York 2012.

un aumento del benessere dei più abbienti non provocherebbe alcun cambiamento nell'indice del Pil. Il Buthan, avendo un Pil irrisorio, ma attestandosi fra i più felici al mondo secondo una ricerca condotta dall'Università di Leicester (basata su dati della Cia, dell'Unesco, dell'Organizzazione mondiale della sanità, e su sondaggi di opinione internazionali) ha dimostrato che livello di benessere e prodotto interno lordo non sono necessariamente variabili correlate.

La Banca mondiale, invece, ha cercato di migliorare il sistema di contabilità nazionale, introducendo una serie di indicatori complementari al Pil nel 1978, attraverso la costituzione del *World Development Indicators*. Sebbene, negli anni, il numero di indicatori di sviluppo sia notevolmente aumentato, la Banca predilige un modello di crescita in cui domina il Pil. Negli ultimi due decenni le teorie degli economisti classici, secondo cui la terra, il lavoro e il capitale erano i principali fattori di produzione, hanno ispirato la Banca, che ha introdotto nuovi indicatori per la misurazione della cosiddetta "ricchezza totale". Questi ultimi attuano una distinzione fra capitale prodotto, capitale naturale e capitale intangibile. Uno degli indicatori utilizzati in quest'ambito è il "risparmio autentico", che misura la capacità dei paesi di investire e risparmiare risorse per il futuro, in una logica di sostenibilità¹⁴.

L'Indice di sviluppo umano, elaborato dalle Nazioni Unite negli anni Novanta, è uno fra i più conosciuti. Esso si basa sull'idea che le persone siano la vera risorsa di una nazione. Le politiche di sviluppo dovrebbero quindi creare un ambiente adeguato all'esigenze della popolazione, "perché le persone possano vivere una vita lunga, creativa e in buona salute"¹⁵. Il reddito è un componente importante dell'Isu, ma non sufficiente per lo sviluppo umano. Per essere completo, l'indicatore deve includere almeno due variabili aggiuntive: la salute, misurata in base all'aspettativa di vita e l'istruzione, misurata in base al livello di scolarità.

Uno degli indici incentrati sulla salvaguardia dell'ambiente, è stato realizzato proprio da uno dei paesi più industrializzati e inquinati al mondo: la Cina. Nel 2004, il governo cinese annunciò che le politiche economiche del paese sarebbero state guidate da un nuovo indice "verde", che prevedeva la sottrazione dal Pil del costo dei danni ambientali e delle risorse consumate. L'introduzione del "Pil verde" non era immotivata: per assicurarsi le Olimpiadi del 2008, le autorità si erano impegnate a monitorare l'inquinamento e la qualità dell'aria. Il progetto ha entusiasmato alcune province, soprattutto quelle in cui le industrie di energie rinnovabili si sono insediate negli ultimi anni, e ha costretto il governo a prestare attenzione ai

¹⁴ Questo indicatore è stato sviluppato da D.W. Pearce, G.D. Atkinson, *Capital theory and the measurement of weak sustainable development: an indicator of weak sustainability*, in "Ecological Economics", 8, 1993, pp. 103-108.

¹⁵ Undp, *Human development Report 1994*, Oxford University Press, New York 1994, p.91.

problemi ambientali, ma l'influenza della politica rappresenta un ostacolo rilevante. Gli esponenti politici continuano a temere che un cambiamento troppo rapido potrebbe danneggiare il paese e mettere in dubbio la loro base di potere, a livello interno e a livello internazionale¹⁶.

Come dimostrato dagli innumerevoli indicatori alternativi sviluppatasi nel corso degli ultimi decenni, le variabili che caratterizzano il benessere sono innumerevoli. A partire dalla moltitudine di aspetti che influenzano la vita della popolazione, nel 2011 l'Ocse ha pubblicato il rapporto "*How's life?*", analizzando "gli aspetti più importanti della vita e del benessere, dall'accesso alle abitazioni, alla salute, al lavoro, all'equilibrio tra vita personale e attività professionale, all'istruzione, all'impegno civico, all'ambiente e alla soddisfazione individuale"¹⁷. Fornendo una valutazione sul benessere nei paesi Ocse, il rapporto viene pubblicato una volta ogni due anni. Sulla base di questo ha costruito un "Indice della vita migliore": il *Better life index*, realizzato per la prima volta nel marzo 2011, col fine di coinvolgere gli individui nella discussione sul benessere, si propone di giungere a una comprensione il più attendibile possibile dei loro reali bisogni. Esso, oltre a consentire la misurazione della *performance* dei paesi sulla base di varie dimensioni di benessere, consente agli utenti di selezionare la rilevanza da attribuire ad ogni dimensione per il calcolo dell'indice. Il *Better life index* può essere scorporato in undici indicatori. Esso consente di misurare le differenze non solo a livello nazionale, ma anche a livello regionale, tenendo in considerazione le 361 regioni Ocse. Il *Bli* è uno strumento interattivo, che consente a ciascun cittadino di esprimere il proprio parere, attribuendo a ciascun parametro un peso da 1 a 5.

1.3 Il progetto *Beyond The Gdp*.

La Commissione Europea ha avviato il dibattito sul superamento del Pil come unico indicatore a partire dal novembre 2007, con la *Beyond Gdp Conference*, che ha avviato il progetto *Beyond Gdp*. La *Conference*, organizzata dalla Commissione Europea, dal Parlamento Europeo, dal Club di Roma, dall'Ocse e dal Wwf, ha raccolto più di 650 delegati da più di 50 nazioni per esplorare i miglioramenti apportabili alle misure di progresso, ricchezza e benessere delle nazioni. La Commissione ha sottolineato che il Pil è un indicatore chiave delle *performance* economiche ed è essenziale per lo sviluppo di politiche chiave. Tuttavia, essa riconosce che il Pil non può essere utilizzato come misura del progresso sociale

¹⁶ M.Liu, *Where poor is a poor excuse*, in "Newsweek", 28 luglio 2008.

¹⁷ Oecd, *How's life? Measuring well-being*, Paris 2011.

in generale. Per porre rimedio a questo limite, ha deciso di sviluppare una serie di indicatori complementari al Pil, da un punto di vista sociale e ambientale. La necessità di nuovi indicatori si è fatta più insistente dopo la crisi economica. Perciò, nel 2009, la Commissione ha adottato un piano di azione che si adattasse ai cambiamenti in atto: *A roadmap for action, "Gdp and beyond-measuring progress in a changing world"*. Allo stesso anno risale la realizzazione del *Report by the Commission on the measurement of economic performance and social progress*, realizzato da una Commissione di esperti, nominata dall'allora presidente francese Nicolas Sarkozy, a cui era stato conferito il compito di individuare i limiti del Pil e di identificare indicatori alternativi. La Commissione, composta da 25 esperti, e guidata da economisti di fama mondiale, fra i quali il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi, ha dunque implementato un'analisi accurata della misura della crescita, fino ad oggi attribuita solo al Prodotto Interno Lordo, ponendo particolare attenzione al benessere, più che alla produzione economica e avanzando proposte di misure alternative. Il Rapporto propone una rivoluzione nell'approccio ai criteri della sostenibilità, dell'economia e del benessere. Lo scopo è quello di cambiare la prospettiva dei paesi sviluppati che hanno improntato le loro economie sul consumo, ponendolo in posizione privilegiata rispetto ad altri aspetti come il benessere e la coesione sociale. La crescita economica è prevista spostarsi nei grandi paesi asiatici e in altre zone del mondo, costringendo l'Europa a valorizzare altri *stock*, attraverso un cambiamento di cultura che dovrà coinvolgere le istituzioni, le economie e le imprese.

Il Rapporto propone uno spostamento di priorità dalla produzione di merci al benessere delle persone, in un contesto di sostenibilità. La produzione deve porsi al servizio della condizione umana e non viceversa. Questo cambiamento di prospettive richiede innanzitutto un cambiamento culturale e un approfondimento sulla nozione di benessere. Il Rapporto promuove l'impegno all'analisi di cosa sia, come si misuri, come si possa aumentare il benessere e chi debba provvedere ad accrescerlo. A tale proposito viene attuata una distinzione fra benessere soggettivo e benessere oggettivo. In particolare, l'impostazione soggettiva si riconduce ad una tradizione filosofica secondo cui gli individui sono i migliori giudici della loro stessa condizione e che si basa principalmente su questionari di autovalutazione. In questa prospettiva, il confronto di aspetti soggettivi del benessere fra paesi con diversi *background* culturali può essere difficoltoso e richiede la realizzazione di indici adeguati. L'approccio oggettivo, invece, si basa sugli obiettivi che un individuo può potenzialmente raggiungere (*capabilities set*) e quelli che può effettivamente raggiungere (*functionings set*), analizzando dimensioni non monetarie e una serie di fattori personali e

contesti. La necessità di nuovi indicatori che soddisfino le esigenze di una realtà in cambiamento è rafforzata dalla rilevanza che hanno i dati statistici nella pianificazione e nella valutazione delle politiche volte a promuovere il cambiamento della società, e dal ruolo attivo che hanno assunto i cittadini nell'era dell'informazione, consultando le statistiche sempre più frequentemente e dando un attivo contributo alla loro realizzazione.

L'inserimento di indicatori sostitutivi o complementari al Pil nei sistemi di contabilità nazionale presenta non pochi ostacoli e implicazioni. Gli interessi economici e le resistenze politiche creano una barriera a difesa del modello del Pil. L'approccio collettivo degli indicatori multipli ha riscosso successo fra le istituzioni perché consente di dare una panoramica completa, risolvendo il problema della sostituzione del Pil da parte di un altro indicatore unico. Tuttavia, c'è il rischio che esso non venga tenuto adeguatamente in considerazione dai politici, a causa della sua complessità. Come conseguenza della difficoltà di gestione di una molteplicità di informazioni, l'indice unico esercita ancora forte attrazione sui governi. Un "pannello" di indici, come quella rappresentata dal *Better life index* si porrebbe come la soluzione ottimale, ma richiederebbe in primis un cambiamento di cultura politica, che è lo scoglio principale al superamento del vecchio indicatore unico.

Secondo l'Ocse, se l'economia informale, la produzione e i servizi resi a livello domestico, venissero inclusi nei sistemi di contabilità, l'economia americana verrebbe superata da quella europea e da quella cinese, spodestando l'America dal suo primato di "superpotenza" mondiale¹⁸. Non solo a livello mondiale, ma anche a livello europeo, ci sarebbe un ribaltamento nella percezione delle economie virtuose e di quelle meno virtuose: il Portogallo e la Spagna uscirebbero immediatamente dalla recessione, visto che le economie domestiche e informali farebbero aumentare del 50% il Pil. Lo stesso, in misura minore, varrebbe per l'Italia e la Grecia. I paesi del sud potrebbero dunque vedere la fine delle politiche punitive di austerità che stanno prostrando le loro economie. Un esempio di come gli interessi politici influiscano su queste scelte, è dato dall'introduzione dell'indice "verde" in Cina: l'iniziativa venne bloccata subito dopo la pubblicazione del rapporto. Le autorità locali delle regioni con il maggior numero di industrie inquinanti non vollero aderire all'iniziativa, rifiutandosi di collaborare alla raccolta dati. Fronteggiare la resistenza al cambiamento degli interessi politici, è una sfida di non poca rilevanza: per decenni i politici delle zone in cui il Pil aumentava, venivano promossi a cariche più importanti nel partito e nello Stato. Esempi di opposizione al cambiamento sono riscontrabili non solo in Cina, ma anche in America. Nel

¹⁸ V. Miranda, *Cooking, caring and volunteering: unpaid work around the world*, "Oecd Social, Employment and Migration Working Papers", 116, 2011.

2012, la nomina da parte di Obama di Jim Yong Kim alla presidenza della Banca Mondiale scatenò un dibattito accesissimo. Jim Yong Kim, medico di fama internazionale e professore universitario, venne attaccato dai media mondiali, per aver scritto alcune asserzioni che si schieravano contro il Pil in un libro pubblicato dieci anni prima e intitolato *Morire per la crescita: disuguaglianze globali e la salute dei poveri*. Nel libro Kim scriveva: “L’idea che la crescita economica comporti automaticamente una vita migliore per tutti è confortevole. Purtroppo, è anche sbagliata. [...] La ricerca della crescita del Pil e i profitti di mercato hanno in realtà peggiorato le vite di milioni di donne e uomini nel mondo”¹⁹.

Le risorse naturali sono difficilmente inseribili all’interno del Pil, in quanto, non avendo parametri di riferimento oggettivi su cui basarsi per misurare il loro valore, qualunque valutazione sarebbe oltremodo arbitraria e problematica. Gli statistici vedrebbero ampliata la loro responsabilità, dovendo dare giudizi di valore che non rientrano nei compiti attribuiti al loro ruolo.

Dopo una revisione del sistema di contabilità redatto dall’Onu, con nuove linee guida pubblicate nel 1993²⁰, si decise di non modificare il Pil, ma di creare un sistema di contabilità a parte, per misurare altri fattori, come la produzione informale e il consumo di risorse. Gli statistici si opposero alla modifica del Pil, in quanto questo avrebbe richiesto un processo di attribuzione umana di valori numerici nel sistema di contabilità. Tuttavia, anche i prezzi non sono indicatori assolutamente oggettivi e nemmeno indicatori affidabili di utilità per gli individui. Inoltre, gli statistici sollevarono la questione della produzione delle risorse naturali, in quanto esse, non essendo rilevabili in fase di produzione, non possono essere rilevate in fase di consumo. Al fine di salvaguardare la semplicità della circolarità del calcolo, il contributo delle risorse naturali venne escluso. Il paradosso è questo: la crescita di foreste non può essere considerata come produzione, ma “la loro distruzione per la produzione di legna e materiali di costruzione” così come “la vendita formale di frutta selvatica e altri prodotti correlati” vengono considerate nel calcolo del Pil²¹. Un altro esempio paradossale si ha con la revisione del 2008 degli standard di contabilità, voluta dall’Ocse, con la quale le spese militari vennero incluse nel Pil, mentre le risorse naturali continuavano a esserne escluse.

La misurazione del benessere viene attuata dai governi in modo superficiale, senza alcun impatto reale sulla politica. Essa si limita ad arricchire le statistiche economiche ma, fino ad oggi, non ha portato a significativi cambiamenti, limitandosi a far sembrare la crescita un po’

¹⁹ J.Y Kim *et al.*, *Dying for growth: global inequality and the health of the poor*, Common Courage Press, Monroe 2002, p. 7.

²⁰ Un *et al.*, *System of national accounts 1993*, Un-World- Bank-International Monetary Fund-European Commission-Oecd, Bruxelles-Lussemburgo-New York-Paris-Washington (DC) 1993.

²¹ *Ibidem*.

più sostenibile. Come dichiarato da Cameron nel *Discorso sul benessere* nel 2010: “la crescita è il fondamento essenziale delle nostre aspirazioni. [...] Stiamo facendo tutto il possibile per sostenere e rilanciare un nuovo dinamismo economico nel nostro paese. Stiamo facilitando la creazione di nuove imprese, stiamo tagliando le tasse alle industrie, stiamo sostenendo i nostri imprenditori. [...] E continueremo a misurare il Pil come abbiamo sempre fatto”²².

Dare un valore al contributo dei sistemi naturali per la produzione di tutto ciò che contribuisce alla nostra vita quotidiana è un passo importante per ridefinire l’importanza dell’economia umana nel contesto globale. Tuttavia, in un contesto in cui i prezzi dominano le scelte quotidiane, qualunque forma di valutazione monetaria può portare a sistemi speculativi difficilmente controllabili. I prezzi creano delle distorsioni nel modo di concepire la realtà, creando l’illusione che tutto possa essere ripagato: in quest’ottica, ad esempio, la perdita di risorse naturali può essere controbilanciata dallo sviluppo di un nuovo settore industriale.

Prescindere dalle soglie oltre le quali il processo di deterioramento ambientale diverrebbe irreversibile non è più possibile. Attribuire un valore monetario agli ecosistemi può aiutare a comprendere il contributo della natura, ma allo stesso tempo può comportare una sottomissione ai principi di mercato degli stessi. Come sottolineato da Ernst Friedrich Schumacher già negli anni Settanta: “Misurare l’immisurabile è assurdo e non è altro che un metodo elaborato per passare da concezioni prestabilite a conclusioni scontate. Ma questa assurdità logica non è l’errore più grave di tale approccio: ciò che è peggio, e distruttivo per la civiltà, è la pretesa che tutto abbia un prezzo o, in altre parole, che il denaro sia il più importante di tutti i valori.”²³

II. Alcune evidenze empiriche a livello UE

2.1 Corrispondenze e discordanze fra PIL e gli indicatori “alternativi” nei principali paesi UE.

Per le motivazioni elencate nel capitolo precedente, negli ultimi anni l’attenzione è sempre maggiormente rivolta verso le statistiche macroeconomiche, colpevoli di non riflettere adeguatamente le percezioni degli individui riguardo le loro reali condizioni di vita. L’Ocse sta operando per dare un significativo contributo a questo dibattito, attraverso la

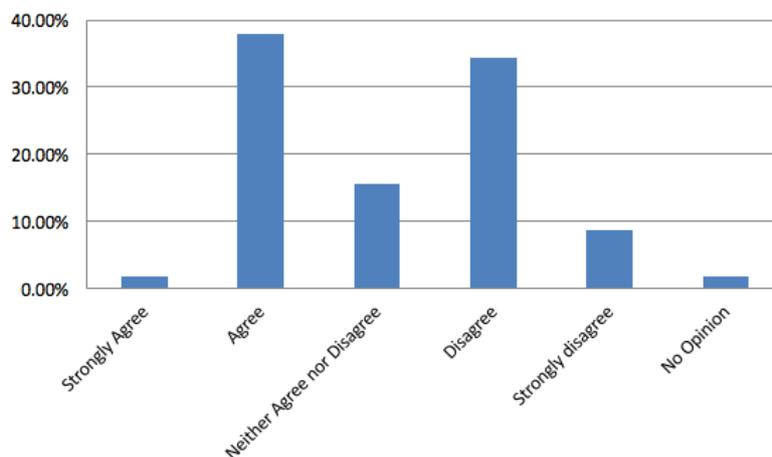
²² *Speech on wellbeing*, Trascrizione del discorso pronunciato dal primo ministro David Cameron il 25 novembre 2010, disponibile online: <http://www.number10.gov.uk/news/pm-speech-on-well-being/>.

²³ E.F Schumacher, *Small is beautiful. A study of economics as if people mattered*, Vintage Books, London 1973, p. 31, trad. it. *Piccolo è bello. Uno studio dell’economia come se la gente contasse qualcosa*, Mursia, Milano 2011.

pubblicazione di un set di indicatori del benessere realizzati per le economie sviluppate e alcune selezionate economie emergenti. Il progetto “*How’s life?*” si occupa proprio di analizzare gli aspetti più significativi della vita e del benessere degli individui. Tuttavia, lo scopo di questo studio non corrisponde ad una misurazione fine a sé stessa, ma si riflette nella sua conformità a mettere in luce divergenze e trend essenziali per lo sviluppo di piani di *policy making* consapevoli e adeguati. Misure migliori del benessere possono migliorare la comprensione dei fattori che guidano il progresso sociale e consentire un confronto costruttivo fra paesi. Valutazioni affidabili nel confronto delle performance di differenti paesi in diversi ambiti sono un presupposto essenziale per lo sviluppo di migliori strategie per affrontare carenze e inadeguatezze. Negli ultimi cinquant’anni l’Ocse ha sviluppato un ricco *set* di raccomandazioni sulle *policies* migliori a supporto della crescita economica. La sfida da affrontare oggi consiste nella realizzazione di un altrettanto ricco assortimento di raccomandazioni al fine di supportare il progresso sociale: *policies* migliori, per vite migliori. Una “*wellbeing policy*” è definita da O’ Donnell e Oswald (2017) come “ogni forma economica e sociale di *policy making* che fa uso delle sensazioni di benessere psicologico delle persone.”

L’ultima ricerca del *Centre for Macroeconomics* e del *CEPR* si è proposta di indagare due importanti aspetti. Il primo riguarda l’opinione degli economisti riguardo l’attuale stato delle misure di benessere in macroeconomia. Domandando agli economisti se fossero d’accordo o meno riguardo l’adeguatezza di tali misure a fornire un’utile comprensione nell’ambito di analisi macroeconomiche empiriche, si è giunti a questi risultati:

Grafico 3: risposte al questionario 1



Fonte: Wouter den Haan, Martin Ellison, Ethan Ilzetzky, Michael McMahon, Ricardo Reis, 2017.

Considerando che l'analisi delle misure del benessere è relativamente nuova, queste proporzioni suggeriscono una considerevole apertura da parte dei macroeconomisti alle misure di benessere. Tuttavia, due aspetti mettono in evidenza che i macroeconomisti rimangono, in media, opposti a questo genere di misure: soltanto uno degli intervistati si è mostrato fortemente d'accordo, mentre cinque erano fortemente in disaccordo e, inoltre, quando misurato in base al peso dell'opinione degli intervistati²⁴, il gap fra coloro in accordo e coloro in disaccordo è aumentato, portando al 37% i primi, contro il 48% dei secondi. Alcuni, come Sir Charles Bean (*London School of Economics*, LSE) ritengono che il benessere debba essere escluso dalle misure macroeconomiche: "Siamo lontani dall'aver una misura di benessere e felicità che sia largamente accettata e sufficientemente affidabile per basare su di essa le analisi macroeconomiche". Sir Charles ritiene che queste misure necessiterebbero di ulteriori ricerche ed analisi. Altri, invece, sono soddisfatti dall'utilizzo di queste misure, ma non come sostitute del Pil. Ricardo Reis (LSE) sottolinea "gli importanti progressi fatti in questo campo negli ultimi decenni", ma rimarca che questi indicatori dovrebbero essere considerati come "complementi del Pil, non come sostituti".

Il secondo aspetto della ricerca riguarda l'utilizzo delle misure di benessere per lo sviluppo di *policies* macroeconomiche. I ricercatori del benessere e della felicità argomentano che i governi dovrebbero prendere maggiormente in considerazione l'impatto delle loro politiche sul benessere. Attualmente, nella pianificazione dei progetti di infrastrutture si tiene conto dell'impatto di questi investimenti sul benessere, considerando i benefici sulla salute della riduzione dei livelli di inquinamento. O' Donnell e Oswald (2017) hanno avanzato la proposta che "tutte le politiche governative siano misurate in base alla felicità umana". In altre parole, le decisioni del governo dovrebbero misurare l'impatto sul benessere dei cambiamenti di *policy* allo stesso modo in cui viene effettuata l'analisi dei costi e dei benefici fiscali da questi derivanti. Le politiche macroeconomiche dovrebbero anche portare dei cambiamenti all'analisi delle *policies*: ad esempio, se il consumo relativo è ciò che conta per la felicità ed il benessere, come argomenta un ingente numero di ricercatori, allora bisognerebbe mirare all'elaborazione di *policies* che aumentassero la crescita in misura uniforme, anche se questo dovesse comportare minori guadagni per capita. Un ulteriore potenziale cambiamento di *policy* consisterebbe nell'utilizzo della politica monetaria come strumento di stabilizzazione temporaneo. Ad esempio, riconoscendo l'impatto che ha la disoccupazione sull'infelicità degli individui, la banca centrale dovrebbe porsi come obiettivo il rapido incremento

²⁴ vedi appendice: risposte al questionario 1 (quando pesate in base al peso dell'opinione degli intervistati).

dell'occupazione a costo di un aumento dell'inflazione. Tuttavia, data la scarsa consapevolezza che ancora si ha riguardo questi indicatori, soprattutto riguardo le interrelazioni fra i diversi fattori che conducono al benessere, molti economisti si mostrano ancora scettici riguardo l'utilizzo di questi indicatori. Infatti, domandando a questi ultimi se ritenessero opportuno che un'analisi quantitativa del benessere dovesse giocare un ruolo importante nel guidare le scelte macroeconomiche dei *policy makers*, l'esito è stato il seguente: come negli esiti della prima domanda, coloro in disaccordo si sono mostrati più convinti²⁵. Quando i risultati sono stati misurati in base al peso dell'opinione degli intervistati²⁶, il 48% in disaccordo è salito al 50%, con una percentuale del 38% in accordo. Nella minoranza rientra Simon Wren-Lewis (*University of Oxford*) che, fortemente d'accordo, suggeriva che “le banche centrali dovrebbero prestare maggiore attenzione ai dati sul benessere”, respingendo gli argomenti di coloro che ritengono non ci sia sufficiente comprensione di questi dati. Un numero rilevante di interrogati, invece, concorda con John Hassler (*Stockholm University*) riguardo il fatto che misure di felicità risultanti da sondaggi dovrebbero essere utilizzate “nella valutazione delle *policies* e in altre analisi empiriche”. Tuttavia, come lui, si preoccupano di un effetto simile a quello della legge di Goodhart, per cui, quando una misura diventa un target, cessa di essere una buona misura. Ad esempio, Ugo Panizza (*Graduate Institute, Geneva*) afferma che questi indicatori sono più facili da manipolare rispetto alle macro variabili standard e che il loro utilizzo come obiettivi di *policy* potrebbe portare a “un forte incentivo di manipolazione”. La misurazione del benessere ha, dunque, sollevato innumerevoli dibattiti. Tuttavia, i sostenitori di queste misure evidenziano il fatto che queste ultime siano state utilizzate per un periodo sufficientemente lungo, in diversi paesi, portando a innumerevoli e consistenti scoperte. Inoltre, misure più scientifiche della felicità, come quelle ottenute dalle scansioni del cervello, corroborano i risultati derivanti dalle apparentemente problematiche misure di auto-valutazione.

Fra le iniziative internazionali per sviluppare misure di benessere e del progresso, spicca quella della Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite che, in cooperazione con l'Ocse e l'Eurostat, sta implementando misure per lo sviluppo sostenibile. Innumerevoli paesi hanno lanciato iniziative legate al progresso e al benessere nella forma di consultazioni pubbliche (Gran Bretagna), commissioni parlamentari (Germania e Norvegia), tavole rotonde nazionali (Italia, Spagna, Slovenia), iniziative per integrare e diffondere statistiche sulla giurisdizione economica e sulle condizioni sociali e ambientali (Stati Uniti), resoconti

²⁵ vedi appendice: risposte al questionario 2.

²⁶ vedi appendice: risposte al questionario 2 (quando pesate in base al peso dell'opinione degli intervistati).

statistici riservati (Australia, Irlanda) e una gamma di altre iniziative (Francia, Giappone, Corea e Cina). L’Ocse ha sempre preso parte e sostenuto questi processi, con l’obiettivo di identificare le migliori pratiche e gli approcci comuni, riconoscendo le specifiche priorità e vincoli di ogni paese e delle istituzioni internazionali. La gamma di indicatori rilevati dall’Ocse nel “*Better Life Index*”, all’interno del progetto “*How’s life?*”, distingue fra le attuali condizioni di vita materiali e qualità di vita da un lato, e sulle condizioni necessarie per garantirne la sostenibilità nel tempo, dall’altro.

Le condizioni di vita materiali determinano le possibilità di consumo delle persone e il loro controllo sulle risorse. Mentre le prime sono stabilite dal Pil, il secondo include attività che non contribuiscono al benessere delle persone (come quelle che mirano a compensare alcune delle incresciose conseguenze dello sviluppo economico). Da esse sono escluse le attività che avvengono al di fuori del mercato, sebbene espandano le possibilità di consumo delle persone.

La qualità di vita è definita da una gamma di attributi non monetari che caratterizzano la quotidianità degli individui, dando forma alle loro opportunità e possibilità. Il suo valore intrinseco è influenzato dalla cultura e dal contesto cui fa riferimento. Inoltre, la sostenibilità dei sistemi naturali e socio-economici in cui gli individui vivono e lavorano è cruciale per la durata del benessere nel tempo. La sostenibilità dipende da come le attività umane correnti impattano sui differenti tipi di capitale (naturale, economico, umano e sociale). Tuttavia, indicatori atti a descrivere l’evoluzione di questi stock di capitale sono ancora carenti in molti aspetti. Per questo motivo non sono stati compresi nel *Better Life Index*.

Tabella 2: **framework degli indicatori di benessere Ocse**

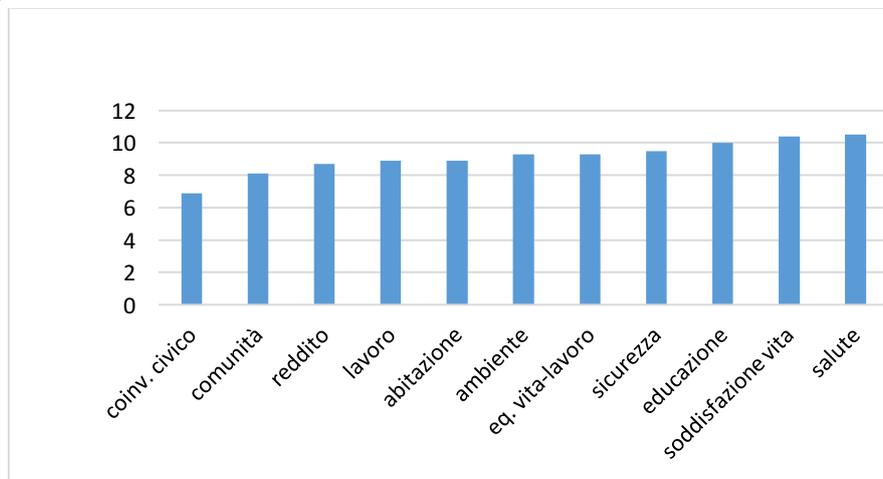
Qualità di vita	Condizioni materiali di vita	Stocks di capitale da preservare per la sostenibilità
Stato di salute (<i>Health Status</i>)	Reddito e ricchezza (<i>Income and Wealth</i>)	Capitale naturale (<i>Natural capital</i>)
Equilibrio vita-lavoro (<i>Work and Life</i>)	Lavoro e guadagno (<i>Jobs and earnings</i>)	Capitale economico (<i>Economic capital</i>)
Educazione e competenze (<i>Education and skills</i>)	Alloggio (<i>Housing</i>)	Capitale umano (<i>Human capital</i>)
Relazioni sociali (<i>Social Connections</i>)		Capitale sociale (<i>Social capital</i>)
Impegno civico e amministrazione (<i>Civic Engagement and Governance</i>)		
Qualità dell’ambiente (<i>Environmental Quality</i>)		
Sicurezza personale (<i>Personal Security</i>)		
Benessere individuale (<i>Subjective well-being</i>)		

Fonte: Compendium of Oecd well-being indicators, Oecd 2011.

Queste categorie di indicatori sono ancora sperimentali e in evoluzione, tuttavia hanno un ruolo fondamentale nel dibattito di quali siano le più importanti dimensioni di benessere fra i cittadini. Questi indici consentono di condurre un'analisi della panoramica mondiale, aprendo le porte ad un confronto internazionale, che richiede una valutazione approfondita e pesata sulla base dei diversi contesti culturali di riferimento. Come sottolineato da Stiglitz (2009), differenti prospettive filosofiche portano inevitabilmente a differenti concezioni sull'importanza di dimensioni diverse e all'attenzione da porre sulle differenze delle condizioni dei cittadini nella società.

La rilevanza data ai differenti indici di benessere attraverso la rilevazione delle statistiche inerenti i risultati riguardanti il *Better Life Index*, ha portato a comprendere quali siano le priorità per i cittadini dell'area Ocse.

Grafico 4: % di importanza degli indici di benessere fra gli utenti del *Better Life Index* area Ocse



Fonte: How's Life? 2015, *Measuring well-being*, Ocse 2015.

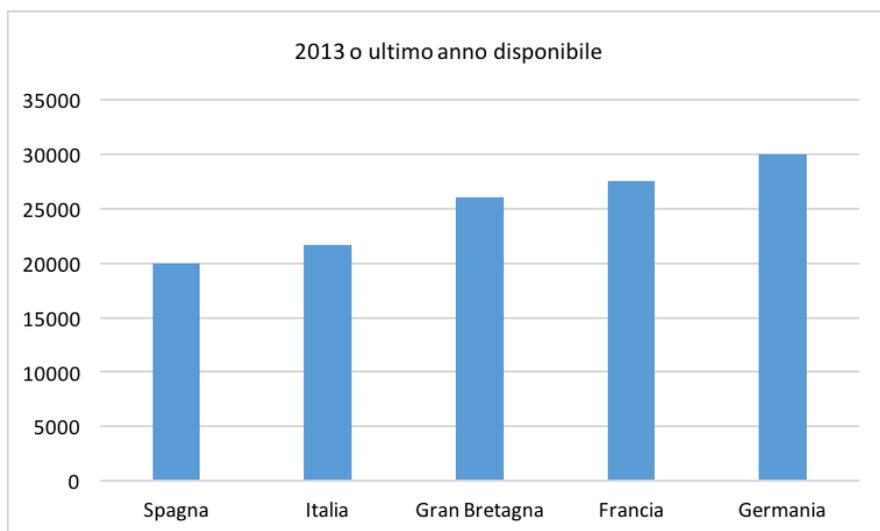
L'approccio seguito da questi indici di benessere ha rilevanti implicazioni: posizionano gli individui al centro della ricerca; si focalizzano sugli *outcomes* di benessere, invece che sugli *input* e *output* che potrebbero essere necessari a perseguire i suddetti; gli *outcomes* considerati sono al contempo oggettivi e soggettivi; la loro distribuzione fra gli individui è considerata come un importante fattore da tenere in considerazione nelle misurazioni. Gli indicatori scelti sono stati selezionati in base alla loro capacità di riflettere il benessere e sulla loro qualità e disponibilità, in quanto basati su concetti condivisi e metodi comparabili di raccolta dati. Inoltre, sono producibili con ragionevole frequenza e tempestività e disponibili per la gran parte dei paesi Ocse.

Considerando 5 dei principali paesi europei, corrispondenti a Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Spagna, l'analisi basata sugli indicatori Ocse porta a interessanti considerazioni. Gli indicatori considerati nell'analisi sono, in ordine, i seguenti: reddito e ricchezza; lavoro; livello di istruzione; equilibrio vita-lavoro; inquinamento; salute; soddisfazione degli individui.

Il reddito e la ricchezza consentono di soddisfare i bisogni di base degli individui, dalla possibilità di avere un alloggio adeguato a quella di assicurarsi un'alimentazione adeguata. La disponibilità di uno *stock* di ricchezza consente di attutire le ripercussioni causate dagli *shock* economici e garantisce sicurezza per il futuro.

L'*household net adjusted disposable income*, che corrisponde al reddito disponibile per gli individui dopo che le tasse sono state pagate e che include sia i contanti, sia trasferimenti in natura, nel 2013 era circa 27.630 USD per capita. Fra il 2009 e il 2013, la media dell'*HADI* per capita è cresciuta dell'1.9% complessivamente nei paesi Ocse. Tuttavia, i paesi che sono stati maggiormente colpiti dalla crisi economica, hanno subito il maggiore calo: l'Italia ha subito un calo del 9%, mentre la Spagna un calo dell'11%. I paesi in analisi coi livelli più bassi di *HADI* sono risultati essere, in ordine crescente, Spagna, Italia e Gran Bretagna, mentre quelli coi livelli più elevati sono stati Francia e Germania.

Grafico 5: reddito netto disponibile (USD 2010 in PPA, per capita)



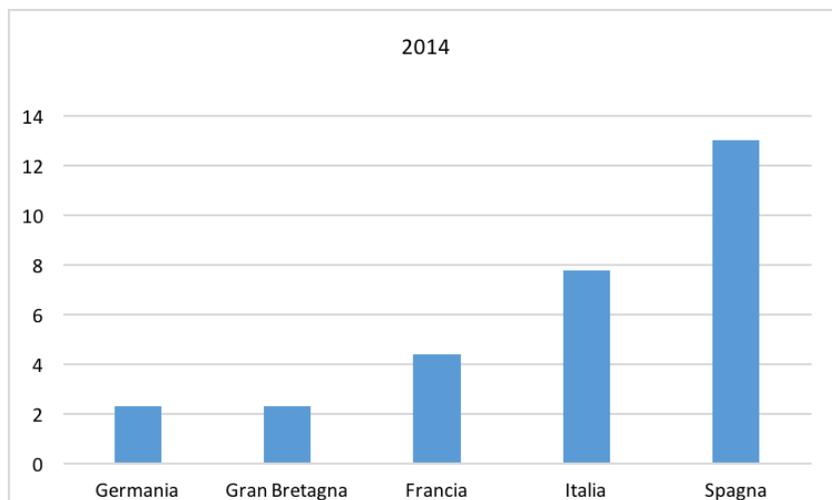
Fonte: How's Life? 2015, *Measuring well-being*, Ocse 2015.

Inoltre, la dispersione regionale del reddito è molto più elevata nei paesi del sud Europa.

Un altro fattore che gioca un ruolo essenziale nel benessere dei cittadini è il lavoro. Esso non si limita ad essere una fonte di guadagno e benessere materiale, ma permette agli

individui di creare e allargare le loro reti di relazioni interpersonali e di acquisire nuove competenze. A questo proposito, il tasso di disoccupazione di lungo termine, che rappresenta la percentuale di forza lavoro disoccupata per un anno o più, mette in evidenza la disparità fra nord e sud Europa, con alti tassi di disoccupazione a lungo termine per Spagna e Italia e bassi per Francia, Gran Bretagna e Germania.

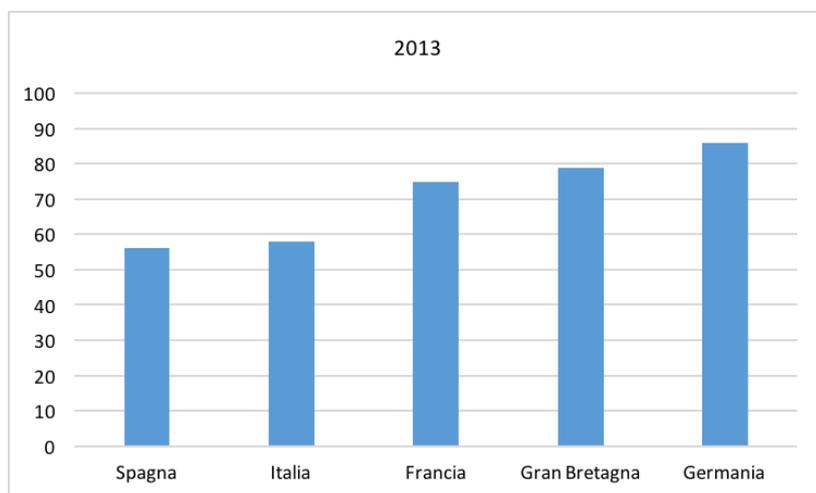
Grafico 6: **tasso di disoccupazione a lungo termine**



Fonte: How's Life? 2015, *Measuring well-being*, Ocse 2015.

L'elevato tasso di disoccupazione a lungo termine è, peraltro, inversamente correlato al livello di istruzione. Infatti, soltanto poco più del 60% della popolazione fra i 25 e i 64 anni ha completato il percorso di istruzione secondaria superiore in Italia e Spagna, con gravi conseguenze sul tasso di disoccupazione e sull'effettiva percezione di benessere degli individui.

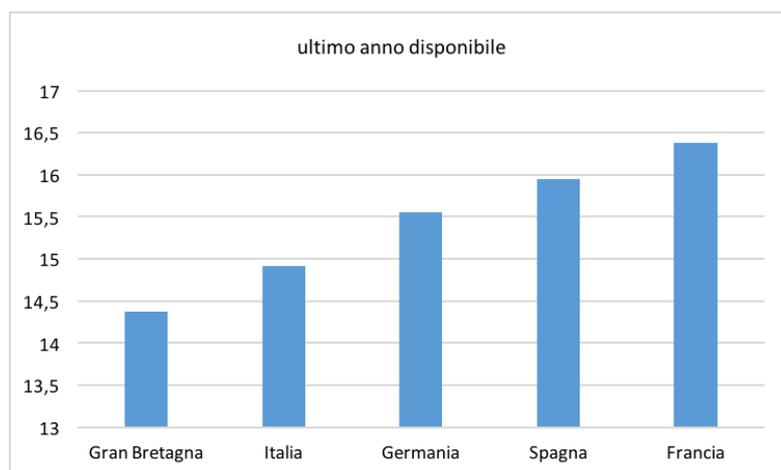
Grafico 7: **% di popolazione fra i 25 e i 60 anni che abbia ricevuto almeno un livello di istruzione secondaria superiore**



Fonte: How's Life? 2015, *Measuring well-being*, Ocse 2015.

Inoltre, l'ammontare di tempo libero e di cura personale (rilevati a partire dai sondaggi armonizzati sull'utilizzo del tempo in Europa, dai dati estrapolati dai database sull'utilizzo del tempo dell'Eurostat e da tabulazioni degli uffici statistici nazionali), riferendosi alla giornata tipica di un individuo con un'occupazione a tempo pieno, permettono di confrontare paesi con tassi di occupazione differenti. I paesi in cui sono stati rilevati livelli più bassi di tempo libero, sono, in ordine crescente, Gran Bretagna, Italia e Germania. Quelli coi livelli più alti di tempo libero sono risultati essere Spagna e Francia. La qualità della vita è strettamente collegata all'impiego del tempo nell'arco della giornata di un individuo. Tuttavia, quest'ultimo dipende direttamente dalle scelte di politica nazionale e dal *welfare*. Quest'ultimo risulta essere particolarmente efficiente nei paesi nordici, che aderiscono al modello sociale nordico, basato sulla previdenza sociale. Quello meno efficiente risulta essere quello mediterraneo, che riporta i più bassi livelli di previdenza sociale. È stata dimostrata una correlazione dello 0,97% fra la crescita del *welfare* e quella del Pil, a evidenza del fatto che ad elevati livelli di *welfare* corrisponde un aumento dell'equità e conseguentemente della produttività rilevata dal Pil di un paese.

Grafico 8: ore dedicate al tempo libero e al riposo in una giornata

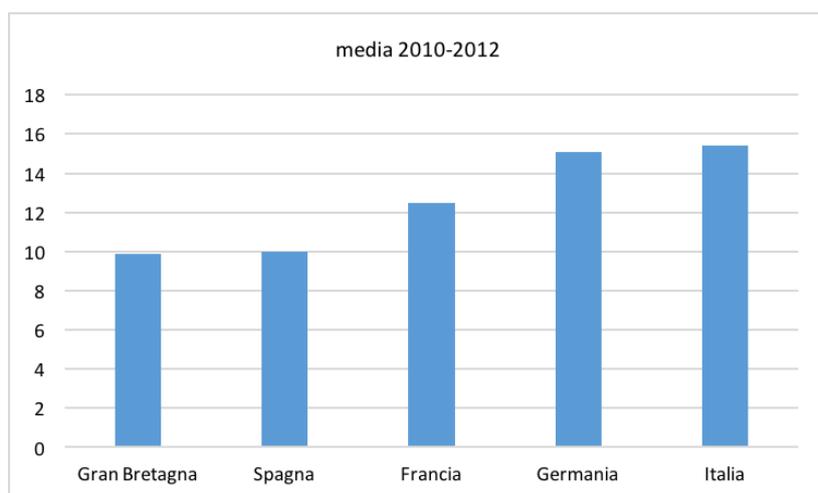


Fonte: How's Life? 2015, *Measuring well-being*, Ocse 2015.

Altri due aspetti legati al benessere, che risultano essere correlati, sono l'esposizione annua all'inquinamento dell'aria dovuto alle polveri sottili e la percezione dello stato di salute degli individui. L'inquinamento dell'aria è strettamente legato all'urbanizzazione, all'industria e al trasporto e il paese più esposto, fra quelli in analisi, risulta essere l'Italia. L'esposizione all'inquinamento dell'aria è un problema che riguarda la salute pubblica.

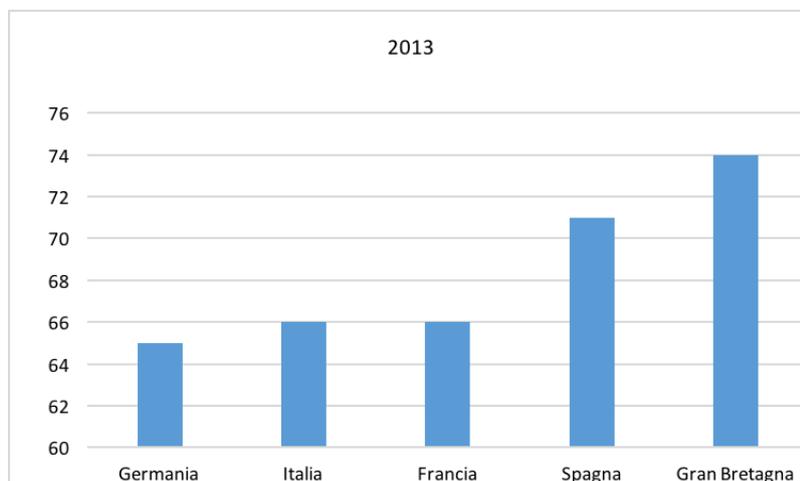
Infatti, una direttiva sulla qualità dell'aria nell'Unione Europea ha posto l'obbligo per i paesi di limitare la concentrazione dell'esposizione annua della popolazione alle polveri sottili (PM_{2,5}) a 20 microgrammi per metro cubo (*European Commission, 2015*). La percezione dello stato di salute dipende da innumerevoli fattori, ma è innegabile il ruolo preponderante che le condizioni ambientali e di inquinamento hanno sulla prima. A sostegno di questa tesi, nell'analisi delle statistiche dei paesi considerati, è emersa una correlazione negativa fra l'esposizione all'inquinamento e la percezione di buone condizioni di salute: fra i paesi in analisi, Italia, Germania e Francia possiedono i più alti livelli di inquinamento dell'aria e le peggiori percezioni sullo stato di salute degli individui. Il quadro si inverte per quanto riguarda Spagna e Gran Bretagna.

Grafico 9: esposizione annua all'inquinamento di PM_{2,5} dell'aria (µg per m³)



Fonte: How's Life? 2015, *Measuring well-being, Ocse 2015*.

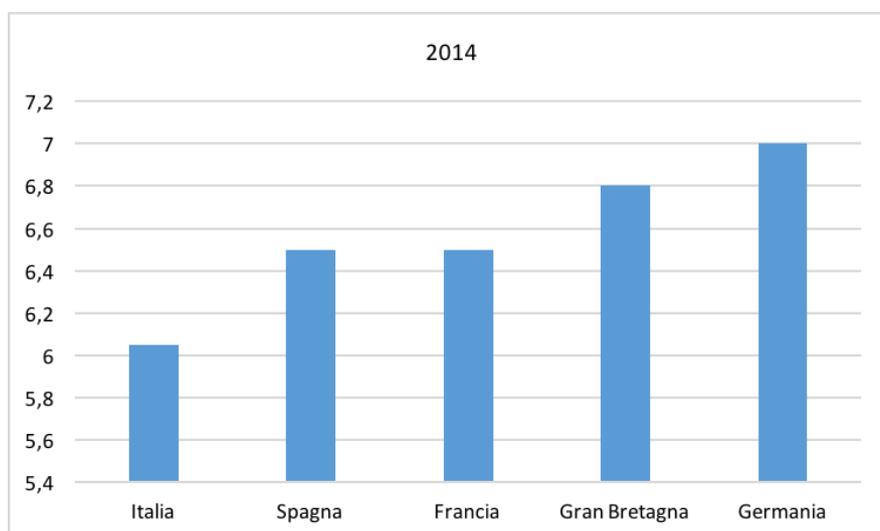
Grafico 10: % di popolazione dai 15 anni in su dichiaranti "buone" o "molto buone" condizioni di salute



Fonte: How's Life? 2015, *Measuring well-being, Ocse 2015*.

Le misurazioni relative alla percezione di benessere individuale, invece, rilevata a partire da valutazioni, sensazioni ed esperienze personali, sono ora disponibili grazie a ricerche ufficiali basate su misure comparabili, coerentemente alle raccomandazioni della *OECD Guidelines on Measuring Subjective Well-Being*. Si rileva che, generalmente, i cittadini del sud e dell'est Europa risultano meno soddisfatti rispetto a quelli del nord e dell'ovest del continente. Fra il 2009 e il 2014, gli stati che sono stati travolti dalla Grande Recessione hanno registrato una riduzione della percezione di benessere della vita durante i primi anni della crisi. Inoltre, dalle statistiche del 2014 rilevate dall'Ocse, emerge che, in Italia, meno del 65% degli individui si è dichiarato soddisfatto delle proprie sensazioni di benessere, come molti altri paesi del sud Europa, mentre nei paesi del nord questa percentuale superava l'80%. Nello stesso anno si è rilevato che la proporzione di individui con un bilancio positivo in termini di sensazioni di benessere si era ridotta dell'8% rispetto al 2009 in Italia, mentre era del 9% più elevata in Francia. È interessante osservare la correlazione diretta che lega il livello di istruzione medio degli individui alla loro percezione di benessere: Italia e Spagna risultano essere gli stati con i livelli più bassi di istruzione e di benessere percepito, mentre Francia, Germania e Gran Bretagna quelli con i livelli più alti dei sopracitati indici. Ne consegue, dunque, una relazione inversa anche fra tassi di disoccupazione a lungo termine e percezione di benessere.

Grafico 11: **valutazione complessiva degli individui sulla loro vita su una scala da 0 a 10**



Fonte: How's Life? 2015, *Measuring well-being*, Ocse 2015.

Dalla rilevazione da parte dell'Ocse del Pil in dollari statunitensi/capita nel 2016²⁷ è emerso che il paese con il Pil pro capite più alto è la Germania, seguito dalla Gran Bretagna, dalla Francia e infine dall'Italia e dalla Spagna. I paesi con Pil più elevato corrispondono agli stessi che possiedono livelli superiori di istruzione e inferiori tassi di disoccupazione a lungo termine. Non si rileva, invece, una correlazione diretta fra Pil e livello di inquinamento dell'aria. Tuttavia, è interessante notare come, fra Germania e Italia, i due paesi con i più alti livelli di inquinamento dell'aria, vi sia un *gap* notevole fra i rispettivi valori del Pil e che la Gran Bretagna, paese, fra quelli considerati, col più basso livello di inquinamento dell'aria, abbia, invece, un Pil molto elevato. Emerge, invece, una correlazione diretta fra i paesi con i più elevati livelli di benessere percepito e quelli con Pil più elevati.

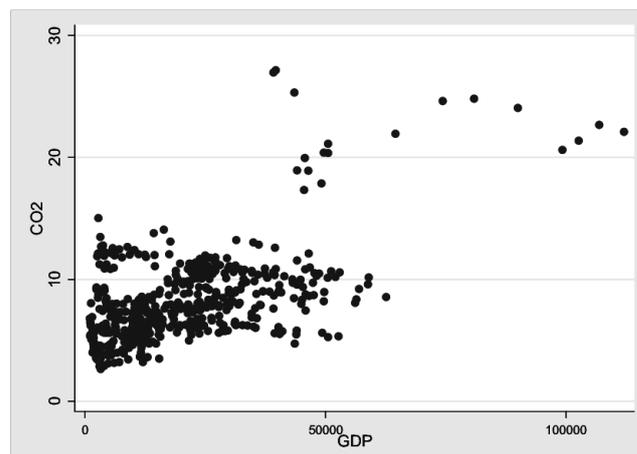
2.2 Crescita economica e tutela dell'ambiente

Il progresso tecnologico e la rivoluzione industriale hanno portato all'evoluzione mondiale e alla crescita economica. Tuttavia, sono anche associati alla distruzione e al degrado ambientale. Le attività umane, infatti, hanno portato all'aumento delle emissioni di gas serra del 70% negli ultimi trent'anni del ventesimo secolo, mentre la concentrazione globale nell'atmosfera di CO₂ è aumentata del 35% fra il periodo pre-industriale e l'inizio del ventunesimo secolo. D'altra parte, i legislatori necessitano di prove scientifiche per giustificare i provvedimenti presi a tutela dell'ambiente, che potrebbero compromettere la crescita economica. Tuttavia, una questione irrisolta concerne la correlazione positiva fra crescita economica (misurata dalla crescita del Pil) e la distruzione ambientale (misurata dalle emissioni di CO₂). Si potrebbe discutere che la crescita economica, nel tempo, faccia diminuire le emissioni di CO₂ nell'atmosfera attraverso il progresso tecnologico che porta alla realizzazione di modalità di produzione innovative e tecnologie che apportino minori danni all'ambientale, e all'atmosfera in particolare. Grossman e Krueger hanno introdotto la cosiddetta *Environmental Kuznets Curve (EKC)*. Questo modello pone in correlazione differenti indicatori di qualità ambientale (fra cui le emissioni di CO₂) e il Pil. La tesi centrale della *EKC* è che la degradazione ambientale si dovrebbe fermare, raggiunto un certo livello di crescita economica in una data regione o in un dato stato. Utilizzando la *EKC*, Grossman e Krueger hanno dato forma alla relazione di tipo parabolico che lega il Pil e gli indicatori di

²⁷ Germania: 49.055; Gran Bretagna: 42.898; Francia: 41.945^P; Italia: 37.964; Spagna: 36.144^P.

qualità ambientale. L'Unione Europea offre un'opportunità per analizzare empiricamente le ipotesi alla base della *EKC*, essendo una delle regioni maggiormente regolamentate e sviluppate nel mondo ed essendo caratterizzata da livelli relativamente alti di Pil e stabilità economica, accompagnati da stringenti norme di protezione ambientale. Questi fattori possono dimostrarsi particolarmente rilevanti alla premessa per cui “il costo della degradazione ambientale non necessariamente aumenta negli stati più ricchi” a causa dei più elevati livelli di consumo risultanti dall'incremento dei redditi. I dati empirici sembrano confermare questa teoria.

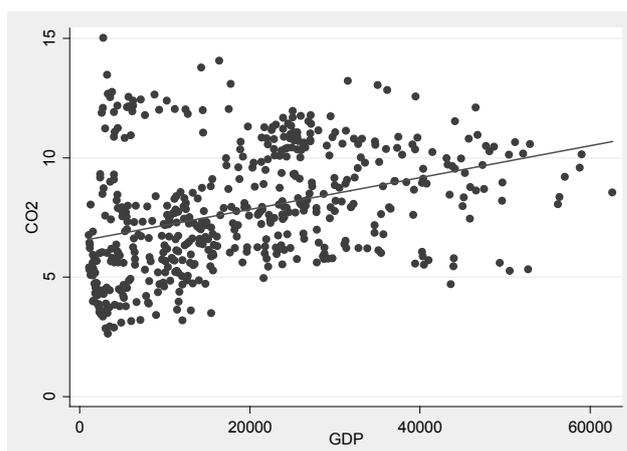
Grafico 12: emissioni di CO2 e Pil per capita per gli stati dell'Unione Europea, 1992-2010



Fonte: Anna Mazur, Zaur Phutkaradze, Jaba Phutkaradze, 2015.

Il grafico 15 dimostra la presenza di una relazione fra Pil per capita e emissioni di CO2. La parte alta mostra la relazione fra Pil e emissioni di diossido carbonio per il Lussemburgo, che riporta il più elevato Pil per capita rispetto agli altri paesi europei. Il Lussemburgo è la dimostrazione della relazione decrescente fra le variabili in analisi, considerando che le emissioni di CO2 per capita in questo paese abbiano già raggiunto il massimo livello. Questo caso dimostra l'ipotesi della *EKC*.

Grafico 13: emissioni di CO2 e Pil per capita per i paesi dell'Unione Europea (escluso il Lussemburgo)



Fonte: Anna Mazur, Zaur Phutkaradze, Jaba Phutkaradaze, 2015.

Il grafico 16, analizzando i restanti 27 paesi dell'Unione Europea, con esclusione del Lussemburgo, conferma nuovamente le ipotesi alla base della *EKC*: i volumi di emissioni di diossido di Carbonio mostrano un crescente trend quando il Pil per capita è basso, finché non è raggiunto un punto di flessione (che corrisponde, approssimativamente, a 23.000 *USD*), che dimostra un'inversione di tendenza.

Numerose iniziative, a livello mondiale, si sono proposte di combattere la degradazione ambientale e garantire migliori condizioni di vita ai cittadini.

Due *summit* per la Terra, il primo a Rio de Janeiro nel 1992 e il secondo a Johannesburg nel 2002, diedero il via ai lavori che culminarono nel Protocollo di Kyoto nel 2005, contenente provvedimenti per contrastare il surriscaldamento della Terra. Il punto di riferimento a livello globale per il contenimento delle emissioni si trasferì poi all'accordo di Parigi del 2015. Le iniziative a tutela dell'ambiente sono state accompagnate da proposte avanzate per sostituire il Pil, che hanno avuto origine sin dagli anni Settanta.

Molte nazioni si sono opposte alle iniziative globali per affrontare i cambiamenti climatici e ridurre le emissioni di gas inquinanti, per timore che l'indicatore del "successo" di una nazione potesse calare. Anche recentemente, il neopresidente americano Donald Trump ha scelto di recedere dall'accordo di Parigi, mettendo in pericolo le sorti del pianeta.

In Europa, Per ridurre le emissioni di diossido di carbonio, sono anche strettamente necessarie, da parte dell'UE, continue riforme alla regolamentazione inerente l'inquinamento ambientale e maggiori cambiamenti strutturali che risultino "*environmentally friendly*". A tal proposito, la Commissione Europea, in occasione del riesame dell'attuazione delle politiche ambientali dell'UE del 2017, ha sottolineato come una *governance* efficace della legislazione

e delle politiche dell'UE in materia di ambiente richiede un contesto istituzionale adeguato, realizzabile attraverso la coerenza e il coordinamento delle politiche; l'applicazione di strumenti giuridici e non; il coinvolgimento diretto delle parti interessate non politiche; adeguati livelli di conoscenze e competenze; piani strategici efficaci. Dall'osservanza dei requisiti ambientali in un contesto di scambio e collaborazione fra gli Stati Membri, si potrebbero raggiungere traguardi ragguardevoli:

-La piena osservanza della politica dell'UE in materia di rifiuti, entro il 2020, potrebbe portare alla creazione di 400.000 nuovi posti di lavoro e a un incremento di 42 miliardi di euro del fatturato annuale dell'industria di gestione dei rifiuti.

-La piena attuazione della legislazione esistente in materia di risorse idriche e il raggiungimento della classificazione "buono" per lo stato di tutti i corpi idrici comporterebbero un beneficio annuale di almeno 2.8 miliardi di euro;

-La rete Natura 2000 assicura utili per 200-300 miliardi di euro l'anno in tutta l'UE e la sua piena attuazione porterebbe alla creazione di 174.000 nuovi posti di lavoro.

Dal 2015, la comunità internazionale ha sancito gli Obiettivi dello sviluppo sostenibile (Obs). Essi sono un punto di partenza per la lotta contro il Pil, attraverso la realizzazione di uno spazio istituzionale efficiente: guideranno le politiche economiche fino al 2030. Inoltre, la Banca mondiale, nel 2015, ha lanciato l'iniziativa *Waves*, che ha come scopo lo sviluppo di un sistema internazionale che permetta la valutazione dei servizi ecosistemici che la natura fornisce, come l'impollinazione e la fornitura di acqua dolce. Lo sviluppo di "economie verdi", rappresentate da attività economiche non facenti parte del sistema di contabilità nazionale, hanno aiutato a diffondere una maggiore consapevolezza riguardo le contraddizioni della crescita economica, fornendo ai movimenti ambientalisti informazioni fondamentali per l'implementazione delle loro campagne. Tuttavia, rimangono marginali rispetto al Pil. A tal proposito, nel 2012 la Commissione statistica delle Nazioni Unite ha pubblicato nuove direttive rivolte ai sistemi di contabilità nazionale che integrano le statistiche economiche con quelle ambientali, sistematicamente. Queste linee guida potrebbero avere impatti positivi rivoluzionari, sebbene i tempi di implementazione siano estremamente lunghi.

III. Il progetto benessere equo e sostenibile (BES).

3.1 Origine e sviluppi del BES.

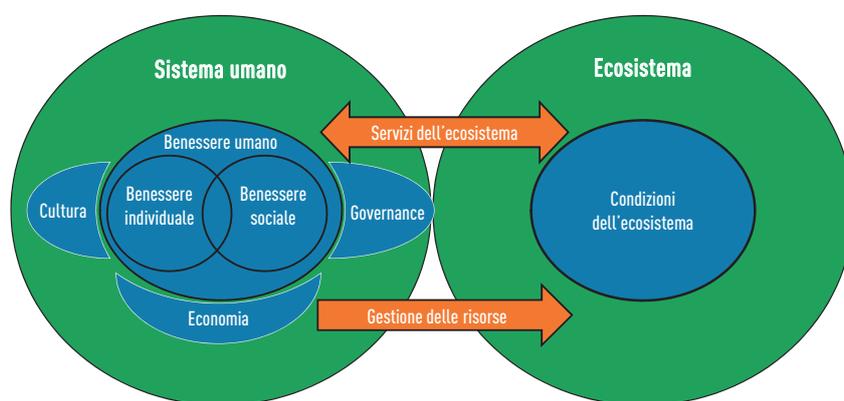
Il progetto “benessere equo e sostenibile in Italia” (BES) si inserisce all’interno di quel filone dell’attuale scienza economica che studia la natura multidimensionale del benessere. Lo scopo della ricerca è il superamento della tradizionale identificazione del benessere con il solo aspetto economico e la focalizzazione sul concetto di *well-being*, un’idea di benessere comprensiva di dimensioni monetarie e non monetarie, a livello individuale e a livello sociale. Lo studio delle variabili dalle quali dipende il benessere prevede il superamento dell’approccio *economic welfare* a favore di una visione più ampia che abbraccia tutti gli aspetti del benessere. Gli indicatori di benessere si propongono di diventare strumenti di misurazione per la realizzazione di politiche pubbliche che abbiano un impatto positivo sul benessere equo e sostenibile. Essi hanno il fine di diventare un *benchmark* per le decisioni di politica economica e, in alcuni casi, sono legati all’agenda politica. Ciononostante, non è ancora prevista una misurazione sistematica, o in un orizzonte previsivo, dell’impatto delle misure adottate da parte dei governi sugli indicatori di qualità della vita.

L’Italia è il primo paese dell’Unione Europea e del G7 che, con il Documento di economia e finanza 2017 (DEF), va ad includere nella propria programmazione economica, oltre al Pil, anche indicatori di benessere equo e sostenibile, attribuendogli un ruolo nell’ambito di programmazione, attuazione e monitoraggio delle politiche pubbliche. In linea di principio, un aumento del Pil genera benessere, ma il benessere non coincide con l’aumento del Pil. Altri fattori che incidono sulla qualità della vita dei cittadini sono, come spiegato nei capitoli precedenti, la qualità e la sostenibilità ambientali, le disuguaglianze economiche, la qualità del lavoro, il livello di istruzione e la salute della popolazione. Pertanto, lo scopo dell’iniziativa non consiste nella sostituzione del Pil, ma nella selezione di un insieme di indicatori rilevanti e rappresentativi del benessere della collettività. Per provvedere all’esigenza di inserimento di questi indicatori nel sistema di contabilità nazionale, nel 2016 il Parlamento italiano ha approvato l’inserimento del benessere equo e sostenibile nella programmazione economica, con larga maggioranza. La legge n. 163 del 2016 disciplina l’inserimento degli indicatori BES nel ciclo di bilancio. Tuttavia, la realizzazione del progetto “Benessere equo e sostenibile in Italia” ha origine nel 2010, a partire dalle iniziative dell’Istat e del CNEL, che, a tal fine, hanno costituito un “Comitato di indirizzo sulla misura del

progresso della società italiana”, nel quale sono state coinvolte rappresentanze delle parti sociali e della società civile. Il coinvolgimento dei diversi attori sociali è uno degli aspetti fondamentali che caratterizzano il BES, in quanto la loro partecipazione è un fattore imprescindibile per la definizione delle dimensioni più importanti (i cosiddetti “domini” del benessere). Il concetto di benessere, infatti, cambia secondo tempi, luoghi e culture e può, dunque, essere definito soltanto attraverso la collaborazione delle diverse parti sociali per l’individuazione delle priorità per l’azione politica. Inoltre, l’Istat ha preposto alla realizzazione del progetto un’ampia “Commissione scientifica” composta da qualificati esperti dei diversi domini riconducibili al benessere. Questo approccio evidenzia la rilevanza della componente politica, che riguarda il contenuto del concetto di benessere, e della componente tecnico-statistica che si propone, invece, di misurare i concetti ritenuti rilevanti.

Gli studi realizzati dal 2010 in poi, hanno portato alla prima pubblicazione del BES nel marzo del 2013. Il BES si propone di misurare il livello di benessere dei cittadini sotto la prospettiva della distribuzione delle risorse che lo determinano (equità) e sotto quella della possibilità di garantire gli stessi livelli di benessere alle generazioni future (sostenibilità). La metodologia di costruzione del BES si fonda su un *framework* pubblicato dall’Ocse nel 2010²⁸, secondo il quale il progresso della società si basa su due macro-dimensioni: il benessere umano e quello dell’ecosistema.

Figura 1: il framework OCSE per la misurazione del progresso delle società



Fonte: Hall, J. Et al., 2010.

²⁸ Hall, J., Giovannini, E., Morrone A., and Ranuzzi G. (2010), *A Framework to Measure the Progress of Societies*, OECD Statistics Working Papers, 2010/5, OECD Publishing (http://www.oecd-ilibrary.org/economics/a-framework-to-measure-the-progress-of-societies_5km4k7mnrkzw-en).

All'interno di questi due gruppi si individuano altri domini e dimensioni: il benessere umano, ad esempio, è a sua volta determinato dal benessere individuale e da quello sociale, ed è definito come un equilibrio fra i due.

Il benessere individuale è legato ad attributi specifici di ciascun individuo, come la salute e il livello di istruzione, mentre il benessere sociale corrisponde ad attributi che prevedono la condivisione con altre persone (amici, famiglia e società nel suo complesso), che riflettono le relazioni interpersonali e il livello di coesione e fiducia all'interno di una società. Questi due tipi di benessere, inoltre, trovano le loro fondamenta in altri aspetti contestuali, come la cultura, la *governance* e l'economia. Essi sono, quindi, oggetto di obiettivi intermedi delle azioni politiche, in quanto funzionali al conseguimento del benessere umano. L'unico dominio dell'ecosistema, invece, sono le condizioni dell'ambiente. Sulla base di questo approccio di classificazione si analizzano gli scambi e le dinamiche che si verificano fra l'ambito del benessere umano e quello dell'ecosistema.

Dall'analisi degli elementi descritti si evince che in una società c'è progresso quando il benessere aumenta nel tempo ed è collegato al benessere delle generazioni future, che deve essere garantito. Infatti, quest'ultimo deve essere equo a livello intergenerazionale e fra i diversi gruppi sociali.

Il punto di partenza per adattare il *framework* dell'Ocse alla società italiana, attraverso un processo di condivisione, è stato nell'ambito di un'ampia consultazione realizzata nel 2011 attraverso un'indagine multiscopo realizzata dall'Istat sugli aspetti della vita quotidiana. L'indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" ha rappresentato una delle indagini sociali più importanti svolte dall'Istat. Le modalità di svolgimento dell'indagine prevedevano che gli intervistati fornissero un punteggio da 0 a 10, senza vincoli, ad una lista di 15 condizioni rappresentative delle dimensioni del benessere. Attraverso l'utilizzo dei dati della consultazione e tenendo conto anche delle esperienze internazionali, il Comitato di indirizzo composto da rappresentanti del CNEL, dell'Istat e della società civile esterna al CNEL²⁹ è giunto alla realizzazione del *framework* per la misurazione del benessere in Italia.

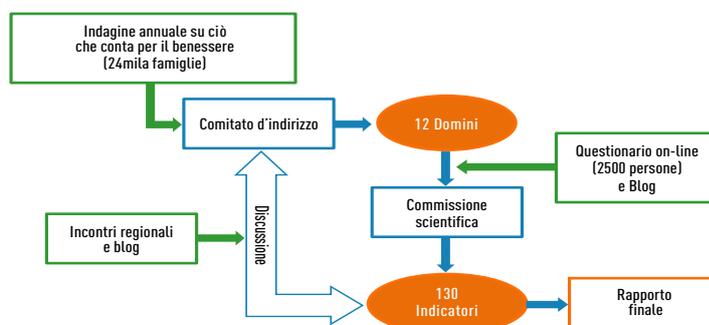
Il processo deliberativo che ha condotto all'individuazione dei 130 indicatori si sviluppa a partire dalla costante collaborazione fra Comitato di indirizzo e Commissione scientifica.

Per dare voce alla società civile è stato realizzato dal CNEL e dall'Istat un sito che offre strumenti di informazione sul progetto e dà la possibilità a cittadini, istituzioni, centri di

²⁹ Wwf, Italia Nostra, Legambiente, Sbilanciamoci!, associazioni di consumatori e le consulte femminili di Piemonte, Lazio e Puglia.

ricerca, associazioni e imprese di rispondere a un questionario *online*³⁰ e di entrare a far parte di un *blog* contribuendo alla definizione di cosa sia e da cosa sia rappresentato “il benessere per l’Italia”. Fra ottobre 2011 e gennaio 2012, 2.518 persone hanno contribuito, rispondendo alle domande del questionario presente sul sito, esprimendo le proprie opinioni e segnalando dimensioni aggiuntive o modifiche applicabili all’impianto metodologico.

Figura 2: il processo deliberativo del BES



Fonte: Rapporto BES 2015

Nell’implementazione del BES è stato adottato un modello formativo, per cui il concetto di “benessere” cambia significato in relazione agli indicatori selezionati. Tutti gli indicatori contribuiscono a definirne il significato, senza essere necessariamente in correlazione fra loro. Pertanto, l’aggiunta o la rimozione di alcuni indicatori può comportare una modifica dell’accezione di “benessere”, previo consenso degli esperti.

Il progetto si trova ancora in fase di sviluppo ed è caratterizzato da una natura di *work in progress*, in quanto il lavoro di analisi dei dati, compiuto dall’Istat, che confluisce nel rapporto BES, è accompagnato da una continua ricerca di metodologie migliori da adottare e di affinamento di quelle già esistenti al fine di poter disporre di un quadro di indicatori sempre più completi e aggiornati sulla qualità della vita dei cittadini italiani. L’obiettivo del BES è quello di analizzare livelli, tendenze temporali e distribuzioni delle sue diverse componenti, così da identificarne punti di forza e di debolezza, oltre a squilibri territoriali o fra gruppi sociali, anche in una prospettiva intergenerazionale. Perciò, la revisione che viene effettuata sugli indicatori ha lo scopo di fare in modo che essi rispecchino in pieno gli aspetti di equità e di sostenibilità. Il lavoro di analisi finora svolto per la pubblicazione dei tre rapporti BES ha consentito di individuare punti di forza e di debolezza del *set* di indicatori scelto per ciascun dominio, facendo emergere la necessità di un perfezionamento di quelli già selezionati.

³⁰ www.misuredelbenessere.it

Inoltre, la modalità proposta per l'analisi della sostenibilità del benessere ha comportato un'ulteriore revisione delle liste di indicatori considerate in ciascun dominio del BES.

Grazie al lavoro e all'impegno della Commissione scientifica e degli esperti di settore coinvolti, è in corso lo sviluppo di indicatori che non era stato possibile fornire nelle prime edizioni del BES, insieme al miglioramento di quelli già esistenti.

Il dibattito incentrato sulla misurazione del benessere individuale e sociale, ha provocato una reazione positiva da parte delle istituzioni locali, che, con il sostegno dell'Istat, hanno avviato alcune iniziative sul modello di quella del BES, come il progetto UrBes, che misura il benessere nelle città, e il progetto BES nelle provincie. I comuni aderenti al progetto, risultanti dall'ultimo rapporto UrBes, risalente al 2015, sono 29. Le provincie aderenti all'ultimo rapporto BES nelle provincie del 2015, invece, sono 26.

3.2 Gli indicatori del BES

Il Comitato di indirizzo del BES (Istat, CNEL e società civile) ha definito il contesto di riferimento per la misurazione del benessere in Italia, sulla base dell'approccio metodologico che distingue fra benessere umano e benessere dell'ecosistema, tenendo anche conto di una consultazione pubblica. Il Comitato ha scelto di prescindere dalla confrontabilità nazionale degli indicatori, selezionando gli indicatori disponibili con una disaggregazione regionale, fondamentale per comprendere la realtà del nostro Paese e per adottare azioni politiche adeguate.

Gli indicatori di tipo soggettivo sono stati considerati come complementari a quelli di tipo oggettivo: il Comitato ha proposto di inserire nei domini di pertinenza gli indicatori soggettivi tematici e di inserire in un dominio a parte gli indicatori soggettivi di valutazione complessiva.

Sono stati individuati due distinti gruppi di domini, per un totale di 12 domini e 130 indicatori. Al primo gruppo appartengono i 9 domini cosiddetti di *outcome*, che hanno un impatto diretto sul benessere umano ed ambientale. Al secondo gruppo appartengono i 3 cosiddetti domini strumentali o di contesto, che costituiscono degli elementi funzionali al miglioramento del benessere sociale e dell'ambiente:

Tabella 6: **domini del BES**

Domini di <i>outcome</i>	Domini strumentali o di contesto
Salute	Politica e istituzioni
Istruzione e formazione	Ricerca e innovazione
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Qualità dei servizi
Benessere economico	
Relazioni sociali	
Sicurezza	
Benessere soggettivo	
Ambiente e paesaggio	
Patrimonio culturale	

Fonte: Allegato al Documento di Economia e Finanza 2017, il Benessere equo e sostenibile nel processo decisionale.

La selezione degli indicatori specifici di ciascun dominio è stata realizzata da parte della Commissione scientifica, composta da esperti dell'Istat e professori prestigiosi delle diverse discipline. La Commissione ha completato il lavoro iniziato dal Comitato, definendo gli indicatori di benessere propri di ciascun dominio. L'implementazione del *framework* del BES è dipesa dalla stretta collaborazione fra Comitato e Commissione che hanno continuamente collaborato per l'identificazione degli indicatori e di eventuali vuoti informativi. Il quadro di indicatori è stato realizzato seguendo alcuni criteri condivisi, fra cui la necessità di individuare indicatori rappresentativi e correlati al benessere, ma in un numero contenuto per ciascun dominio; la regolare disponibilità di dati relativi agli indicatori, con la possibilità di utilizzare anche fonti di dati ufficiali nazionali; la possibilità di disaggregare gli indicatori per mettere in evidenza variabili strutturali (sesso, status sociale, età, titolo di studio, tipologia familiare) e a livello regionale. Gli indicatori compositi, inoltre, sono stati elaborati soltanto per i domini di *outcome*, escludendo, dunque, dal calcolo interi domini (Politica e Istituzioni, Ricerca e Innovazione e Qualità dei servizi). È previsto l'inserimento degli indicatori del BES nel ciclo di bilancio, dopo che siano stati selezionati dal Comitato per gli indicatori del benessere equo e sostenibile e previo parere concorde delle commissioni parlamentari competenti.

Gli indicatori sono stati elaborati e analizzati in tre rapporti BES di cui il primo pubblicato a marzo 2013, il secondo a giugno 2014, il terzo a novembre 2015 e il quarto a dicembre 2016.

Nello specifico dei contenuti del BES 2016, gli indicatori compositi di occupazione e soddisfazione per la vita, sono rappresentati da un unico indicatore. In questa edizione,

inoltre, non sono riportati né l'indice composito per la sicurezza, né quello per il dominio Paesaggio e patrimonio culturale a causa della mancanza di dati storici per il primo e di una insufficiente disaggregazione territoriale per il secondo. In particolare, i dati elementari riferiti all'indice sulla sicurezza risalgono al 2014, mentre quelli per il dominio Paesaggio e patrimonio culturale sono aggiornabili solo coi dati censuari. I criteri seguiti nell'elaborazione del *framework* hanno condotto all'elaborazione degli indicatori presentati nella tabella 7:

Tabella 7: **indici compositi e indicatori utilizzati nella loro costruzione**

N.	Indicatore	Polarità	Anni
SALUTE			2009-2015
1	Speranza di vita alla nascita	+	
2	Speranza di vita in buona salute alla nascita	+	
3	Indice di stato fisico (Pcs)	+	(a)
4	Indice di stato psicologico (Mcs)	+	(a)
9	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni	+	
(a) Indicatori disponibili per il 2005, 2012 (media settembre-dicembre) e per il 2013 (media di 4 rilevazioni effettuate tra il 2012 e il 2013). Il dato del 2009, 2010 e 2011 è stato interpolato. Il dato del 2014 e del 2015 è replicato con il dato del 2013.			
ISTRUZIONE E FORMAZIONE			2008-2015
1	Partecipazione alla scuola dell'infanzia	+	
2	Persone con almeno il diploma superiore	+	
3	Persone che hanno conseguito un titolo universitario	+	
5	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	-	
7	Partecipazione alla formazione continua	+	
OCCUPAZIONE			2008-2016
1	Tasso di occupazione 20-64 anni	+	
QUALITÀ DEL LAVORO			2008-2015
4	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	-	
5	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga	-	
8	Incidenza di occupati non regolari	-	(a)
12	Soddisfazione per il lavoro svolto	+	(b)
14	Quota di part time involontario su totale occupati	-	
(a) Indicatore disponibile fino al 2013. Il dato del 2014 e del 2015 è replicato con il dato del 2013.			
(b) Dato che l'indicatore 12 non è disponibile per l'intera serie storica come proxy si utilizza l'indicatore "percentuale di occupati che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti del proprio lavoro" calcolato dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana			
REDDITO E DISUGUAGLIANZA			2004-2015
1	Reddito medio disponibile (pro capite)	+	
2	Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	-	
CONDIZIONI ECONOMICHE MINIME			2004-2015
7	Indice di grave deprivazione materiale	-	
8	Indice di bassa qualità dell'abitazione	-	
9	Indice di grande difficoltà economica	-	
10	Molto bassa intensità lavorativa	-	
RELAZIONI SOCIALI			2010-2016
1	Molto soddisfatti per le relazioni familiari	+	
2	Molto soddisfatti per le relazioni amicali	+	
3	Persone su cui contare	+	(a)
4	Partecipazione sociale	+	
5	Partecipazione civica e politica	+	(b)
6	Attività di volontariato	+	
7	Finanziamento delle associazioni	+	
9	Fiducia generalizzata	+	
(a) Gli anni 2010, 2011, 2012 sono stati interpolati.			
(b) Indicatore disponibile dal 2011. L'anno 2010 è stato stimato.			
SODDISFAZIONE PER LA VITA			2010-2016
1	Soddisfazione per la propria vita	+	
AMBIENTE			2008, 2012-2015
1	Trattamento delle acque reflue	+	(a)
7	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	-	(b)
10	Aree di particolare interesse naturalistico	+	
13	Energia da fonti rinnovabili	+	
15	Soddisfazione per la situazione ambientale (aria, acqua e rumore)	+	
(a) Indicatore disponibile per gli anni 2008 e 2012. Per gli anni 2013, 2014 e 2015 si è mantenuto il livello del 2012.			
(b) Disponibile fino al 2014, il 2015 è stato stimato applicando al valore del 2014 la tendenza registrata negli anni precedenti.			

Fonte: rapporto BES 2016

Nel DEF 2017 è stato utilizzato un sottoinsieme di indicatori di benessere equo e sostenibile sul quale è stato condotto un primo esercizio sperimentale. Gli indicatori si dividono in due categorie: quelli che riguardano il benessere economico e quelli che si riferiscono alla dimensione ambientale. I primi comprendono il reddito medio disponibile aggiustato pro capite e un indice di disuguaglianza del reddito disponibile.

Il reddito medio disponibile aggiustato pro capite è dato dal rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro (reddito aggiustato) e il numero totale di persone residenti (in euro).

L'indice di disuguaglianza del reddito utilizzato è dato dal rapporto "interquintilico" tra il reddito equivalente totale percepito dal venti per cento della popolazione più ricca e quello percepito dal venti per cento della popolazione con reddito più basso.

Mentre i due indicatori precedenti consentono di evidenziare gli aspetti legati al reddito e alla sua distribuzione, per rappresentare gli aspetti legati al lavoro e alla conciliazione dei tempi di vita è stato utilizzato il tasso di mancata partecipazione al lavoro, che equivale al rapporto fra il totale di disoccupati e le forze lavoro potenziali fra i 15 e i 74 anni e la forza lavoro effettiva e potenziale. Ciò che lo distingue dal tasso di disoccupazione è la capacità di rispecchiare anche il fenomeno dello scoraggiamento.

Per quanto riguarda l'indicatore di dimensione ambientale si è deciso di impiegare un indicatore già utilizzato nella strategia Europa 2020: quello relativo alle emissioni di CO₂ e di altri gas clima alteranti. Esso consente di misurare in modo più o meno indiretto l'andamento della qualità ambientale e l'impatto delle politiche su quest'ultima.

Per ciascuno di questi indicatori, il DEF illustra l'andamento del triennio passato, quello prevedibile in base alle politiche vigenti e uno scenario che include le scelte programmatiche. Pertanto, è necessario fornire uno scenario tendenziale (che rispecchi le politiche vigenti) e uno scenario programmatico (che inglobi le politiche introdotte nel DEF). Viene seguita una metodologia specifica, adattata alle peculiarità di ciascun indicatore, per la realizzazione delle previsioni. Il quadro e le prospettive macroeconomiche delineati del DEF vengono riprodotti dagli indicatori, che ne garantiscono la coerenza interna.

Le misure adottate a modifica della struttura del prelievo fiscale e a sostegno dei redditi³¹ hanno posto le basi per una ripresa del sistema economico di cui si sono rilevati i benefici, in

³¹ Sono stati presi in considerazione: il "bonus 80 euro", in vigore dal 2015, che ha introdotto un assegno di 80 euro mensili per i lavoratori dipendenti e assimilati con un reddito compreso per lo più fra 8.150 euro e 26.000 euro; l'aumento della

maniera particolarmente marcata, dal 2016. Gli indicatori del BES hanno mostrato un miglioramento nell'orizzonte previsivo, con un trend mantenuto costante nell'ultimo triennio.

Tabella 8: indicatori sperimentali di benessere

	Consuntivo			Tendenziale				Programmatico			
	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2017	2018	2019	2020
Reddito medio annuo disponibile (migliaia di €)	21,2	21,4	21,7	22,2	22,7	23,2	23,8	22,2	22,8	23,3	23,9
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	22,9	22,5	21,6	21,0	20,6	20,2	19,5	21,0	20,5	19,9	19,2
<i>di cui: uomini</i>	19,3	19,0	18,2	17,8	17,5	17,2	16,8	17,8	17,4	17,0	16,4
<i>donne</i>	27,3	26,8	25,9	25,0	24,4	23,8	23,0	25,1	24,3	23,6	22,7
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	6,8	6,4	6,4	6,2	6,1	6,0	6,0	6,2	6,0	5,9	5,8
Emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti (tonnellate)	7,0	7,2	7,4	7,5	7,5	7,5	7,6	7,4	7,4	7,5	7,5
<i>memo: PIL procapite (migliaia di €)</i>	25,4	25,6	25,9	26,2	26,4	26,7	27,0	26,1	26,4	26,7	27,0

Fonte: Allegato al Documento di Economia e Finanza 2017, il Benessere equo e sostenibile nel processo decisionale.

I risultati illustrati nella tabella evidenziano gli effetti positivi della ripresa del sistema economico e delle misure a sostegno dei redditi e di riduzione della tassazione in modo ancora più evidente a partire dal 2016.

Il reddito medio disponibile mette in evidenza l'impatto positivo delle politiche di governo delineando un'evoluzione positiva negli ultimi tre anni, che prosegue negli anni 2017-2020, sia per il tendenziale che per il programmatico.

Gli andamenti dell'indice di disuguaglianza e del tasso di mancata partecipazione al lavoro sono anch'essi positivi. Per i primi è prevista stabilità, sia nel quadro tendenziale che in quello programmatico. Per i secondi, invece, si prevede un miglioramento nel quadro programmatico.

Le emissioni di CO2 equivalenti si preannunciano stabili nel periodo considerato, evidenziando, tuttavia, un progressivo processo che porterà alla decarbonizzazione del sistema economico. In particolare, nello scenario programmatico, le emissioni verranno ridotte ulteriormente a seguito delle misure previste dal Governo, tra cui, la proroga e il potenziamento dell'Ecobonus, le norme sui requisiti minimi degli edifici, nonché la

detrazione Irpef da lavoro dipendente, in vigore dal 2014, che ha attenuato la decrescenza della quota spettante; la revisione della detrazione Irpef per i redditi da pensione, in vigore dal 2017, che ha uniformato la detrazione al regime più favorevole dei pensionati con più di 75 anni; l'aumento dei beneficiari e dell'ammontare della cosiddetta quattordicesima per i pensionati, in vigore dal 2017, che ha rimodulato e incrementato l'assegno per i redditi da pensione fino a 13.049 euro; l'abrogazione della TASI sulla abitazione principale, a partire dal 2016; l'evoluzione delle addizionali locali all'Irpef, derivanti dalle modifiche deliberate nel periodo considerato da Comuni e Regioni; la revisione della tassazione dei redditi finanziari, in vigore dalla metà del 2014, che ha aumentato l'aliquota dell'imposta sostitutiva dal 20% al 26%, fatta esclusione per i rendimenti dei titoli pubblici ed equiparati soggetti al 12,5%.

realizzazione di una infrastruttura per i combustibili alternativi, a basso contenuto emissivo, che indurrà la loro progressiva diffusione a scapito di quelli ottenuti dai carboni fossili.

3.3 Il benessere sostenibile e la legge di bilancio.

Il rapporto BES 2016 porta con sé una rilevante novità. La legge n. 163/2016³² ha riformato il bilancio dello Stato, legando gli indicatori di benessere equo e sostenibile alla programmazione economica e di bilancio. L'articolo 14 della riforma prevede che il Comitato selezioni gli indicatori utili alla valutazione del benessere, come descritto nel paragrafo precedente e che, in seguito, il Ministero dell'Economia e delle Finanze rediga due documenti sulla base dei dati forniti dall'Istat: l'allegato al Documento di Economia e Finanza, in cui viene descritto l'andamento nell'ultimo triennio degli indicatori di benessere e le previsioni sulla loro possibile futura evoluzione e un secondo documento, corrispondente a una relazione che deve essere presentata al Parlamento il 15 febbraio di ogni anno, in cui si esamina l'evoluzione dell'andamento degli indicatori di benessere osservando gli effetti sortiti dalla legge di bilancio per il triennio in corso.

La legge di bilancio ha previsto l'istituzione del "Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile" presso l'Istat. La normativa ha definito la sua composizione: esso è presieduto dal Ministro dell'economia (o da un suo delegato) e composto dal presidente Istat (o da un suo delegato), dal Governatore della Banca d'Italia (o da un suo delegato) e da due esperti in materia, con esperienza scientifica pluriennale. Il Comitato seleziona e definisce gli indicatori di benessere equo e sostenibile da collegare alla programmazione economica e finanziaria.

La riforma della contabilità pubblica, inoltre, armonizza i sistemi contabili e gli schemi di bilancio, rendendo più semplice e immediato il collegamento degli obiettivi delle politiche e dei programmi di spesa con gli indicatori di benessere. Questi ultimi consentono di valutare l'efficacia delle politiche sia a livello nazionale che a livello locale (attraverso il progetto Urbes e BES delle provincie). La normativa si è dimostrata lungimirante e all'avanguardia, creando una struttura di bilancio sempre più completa e trasparente, che possa supportare il governo nell'individuazione delle priorità e dei problemi principali dell'Italia, consentendo, al contempo, di valutare ex-ante gli effetti degli interventi di politica economica sul benessere.

³² Recante "modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n.196, concernenti il contenuto della legge di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 24 dicembre 2012, n.243".

Il governo ripone molta fiducia e aspettative in questa rivoluzionaria innovazione e, per ottenere i risultati sperati, il Comitato sta lavorando a ritmi serrati. Tuttavia, l'attuazione della riforma richiede tempi lunghi di implementazione e verifica dei risultati, nonché strumenti complessi per la sua realizzazione. Per questi motivi, è stata individuata in accordo col Comitato, una soluzione provvisoria, costituita dai quattro indicatori del DEF 2017. Col DEF 2017, l'Italia è il primo paese europeo e del G7 a includere nella programmazione economica gli indicatori di benessere equo e sostenibile, affiancati al Pil. Essi hanno inaugurato l'inizio di una nuova visione e di un nuovo approccio verso il progresso economico e del benessere in Italia.

In questo contesto, il Memorandum di Lisbona (*Lisbon Memorandum on "Indicators for decision making and monitoring"*) ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale. Fatto proprio nel 2015 dai direttori generali degli istituti di statistica europei, il memorandum focalizza i suoi contenuti sul ruolo degli indicatori per il *decision making* e il monitoraggio delle politiche pubbliche. Sulla base di questo, esso dà rilievo alla necessità di individuare dei solidi criteri di qualità per la selezione degli indicatori migliori; alla distinta separazione fra il ruolo degli statistici e dei governanti, fra i quali deve, tuttavia, instaurarsi un solido legame di collaborazione; all'educazione e alla promozione fra gli utilizzatori di una corretta interpretazione dell'informazione statistica prodotta.

Nell'implementazione della legge di bilancio e del progetto BES un ruolo preponderante va attribuito all'approvazione da parte delle Nazioni Unite dell'Agenda 2030. L'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile ha stilato una lista di 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SGDs nell'acronimo inglese), organizzati in un sistema di 169 target e oltre 200 indicatori. Questi obiettivi sono dei *benchmarks* per le direttive dello sviluppo sostenibile negli anni a venire, a livello mondiale.

Fra gli indicatori del BES e gli SDGs vi sono molteplici analogie, in quanto mirano entrambi alla finalità di offrire un *framework* di informazioni quantitative. Si differenziano in quanto il BES ha lo scopo di offrire una visione complessiva del benessere e dello sviluppo sostenibile in Italia, senza alcun proposito di comparabilità nazionale, mentre gli SDGs hanno lo scopo di offrire una comparabilità a livello internazionale.

Il grande traguardo del BES è dovuto in gran parte al lavoro svolto dall'Istat, che ha partecipato a numerose iniziative europee acquisendo le competenze necessarie a fare il grande passo, fra cui l'*ESS Sponsorship group on measuring Progress, Well-being and Sustainable Development* e il progetto *e-Frame*. Inoltre l'Istat fa parte del gruppo di lavoro Eurostat per la misurazione della qualità della vita ed è membro attivo dell'*High Level Group*

for Partnership, Coordination and Capacity Building for data for the 2030 Agenda for Sustainable Development. I progressi compiuti dall'Istat nello scenario europeo e internazionale, hanno gettato le basi per l'esperienza BES, che colloca l'Italia in una posizione privilegiata e all'avanguardia, come *leader* nella misurazione del progresso e del benessere.

Conclusioni

Questo lavoro ha esaminato il processo di diffusione di indicatori alternativi al Pil a livello europeo con lo scopo di rilevare, accanto al benessere economico anche altri aspetti, quali, ad esempio, quello ambientale e sociale che contraddistinguono un paese.

Gli indicatori alternativi al Pil stanno raccogliendo sempre maggiori consensi e l'Italia si è collocata alla frontiera nel calcolo e nell'utilizzo di questi indicatori.

Le principali evidenze che sono emerse da questo lavoro mostrano come il Pil colga un aspetto del benessere ma non tutti e la non considerazione di altri aspetti rende l'analisi parziale.

L'analisi della coerenza tra le indicazioni fornite dal Pil e dagli indicatori alternativi a livello europeo hanno dato risultati eterogenei. Mentre per gli indicatori alternativi più "tradizionali" (i.e. disoccupazione) vi è un'elevata coerenza, raffrontando il Pil con indicatori di benessere ambientale e sociale la corrispondenza è relativamente inferiore.

I paesi con il livello più alto di Pil sono risultati essere anche quelli con il più basso tasso di disoccupazione, mentre a Pil elevati corrispondono elevati tassi di istruzione. Non emerge alcuna correlazione fra tempo libero e Pil, sebbene questo sia considerato uno fra i cinque più importanti indicatori per i cittadini dell'area Ocse. Ad esempio, la Gran Bretagna, paese col Pil più alto, dopo la Germania, ha i più bassi tassi di tempo libero.

Allo stesso modo non sono emerse correlazioni sistematiche fra tasso di inquinamento e Pil, sebbene la Germania, uno dei due paesi più inquinati, risulti essere anche quello col Pil più elevato.

Fra Pil e salute degli individui non si sono rilevate correlazioni significative, sebbene, anche in questo caso, il paese col Pil più elevato, la Germania, risulti essere quello con livelli di salute più bassi.

Infine, vi è una correlazione positiva che lega il Pil al livello di felicità dichiarato dagli individui.

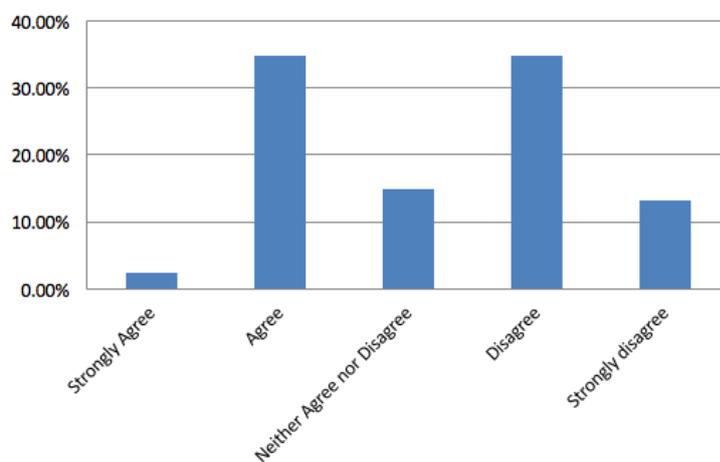
L'analisi svolta nella tesi indica che sarebbe opportuno complementare le informazioni fornite dal Pil con quelle derivanti da indicatori di più ampio respiro.

Dall'analisi delle recenti iniziative a livello europeo, emerge con chiarezza la determinazione dell'UE e dell'Italia in particolare a tutelare il benessere in una sua accezione più ampia e non solo economica. A tal fine, è necessaria la creazione di un sistema istituzionale connesso e uniforme a livello dei vari paesi europei e una sensibilizzazione che coinvolga tanto i cittadini quanto le parti politiche.

Nello scenario italiano, il lavoro svolto da enti nazionali, come l'Istat, in un contesto di iniziative internazionali, è stato fondamentale e determinante per l'implementazione del BES. Il BES è il punto di partenza di un processo di sensibilizzazione, che vede protagonista l'interazione fra commissioni scientifiche e cittadini. Nell'era di internet, gli individui partecipano direttamente e attivamente alla realizzazione di *policies* efficaci, che vadano incontro alle loro reali esigenze. I processi sono sempre più trasparenti, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione di nuovi indicatori. Questo consentirebbe la realizzazione di sistemi di contabilità nazionali sempre più esaurienti e completi. Inoltre, l'utilizzo di indicatori permette di valutare i traguardi raggiunti e, sulla base di questi, di porsi di nuovi. Per questo sono stati inseriti nel bilancio dello Stato ed è stato portato a termine un primo esperimento con l'inserimento di nuovi indicatori nel DEF 2017.

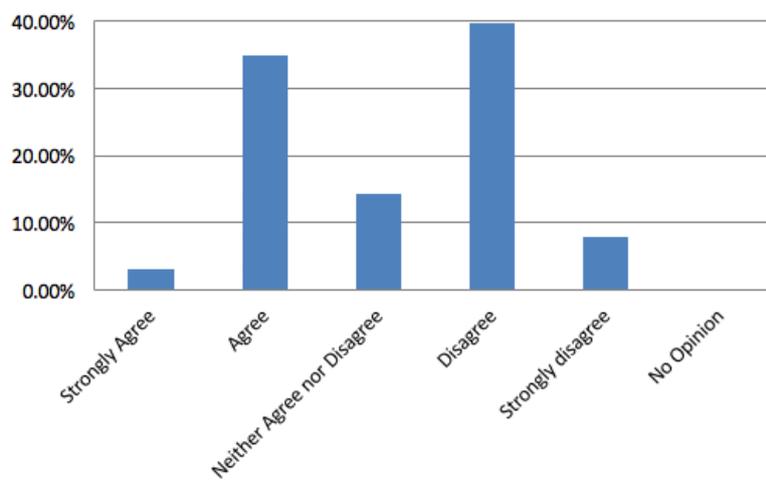
Appendice

Grafico 1: **Risposte al questionario 1 (quando pesate in base al peso dell'opinione degli intervistati)**



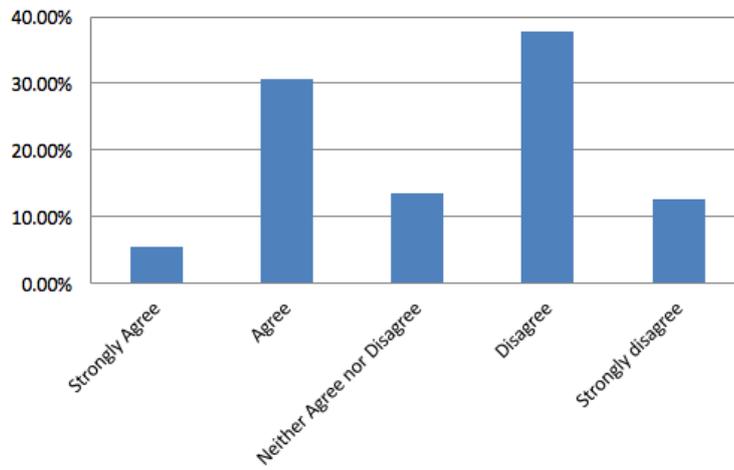
Fonte: Wouter den Haan, Martin Ellison, Ethan Ilzetzky, Michael McMahon, Ricardo Reis, 2017.

Grafico 2: **Risposte al questionario 2**



Fonte: Wouter den Haan, Martin Ellison, Ethan Ilzetzky, Michael McMahon, Ricardo Reis, 2017.

Grafico 3: Risposte al questionario 2 (quando pesate in base al peso dell'opinione degli intervistati)



Fonte: Wouter den Haan, Martin Ellison, Ethan Ilzetzky, Michael McMahon, Ricardo Reis, 2017.

Bibliografia

- Antoci, Angelo, Bartolini, Stefano, *Negative externalities as the engine of growth in an evolutionary context*, Working Paper n83/99, Fondazione Mattei, 1999.
- Blanchard, O., Amighini, A., Giavazzi, F., *Macroeconomia, una prospettiva europea*, il Mulino, Milano 2014.
- Bleys, Brent, *Classifying Alternative Measures for Policy-Makers*, Belgium, 2011: <https://www.oecd.org/site/progresskorea/43596167.pdf>.
- Cameron, David: *speech on wellbeing*: Trascrizione del discorso pronunciato il 25 novembre 2010, disponibile online: <http://www.number10.gov.uk/news/pm-speech-on-well-being/>.
- Daly, L., *Beyond GDP: new measures for a new economy*, Demos, New York, 2012. <http://www.demos.org/publication/beyond-gdp-new-measures-new-economy>.
- Easterlin, R.A., *Does economic growth improve the human lot? Some empirical evidence*, in P.A. David, M.W. Reder, a cura di, *Nations and households in economic growth: essays in honour of Moses Abramovitz*, Academic Press, New York-London 1974, p.121.
- Easterlin, R.A., *Will raising the income of all increase the happiness of all?*, in “Journal of Economic Behaviour and Organization”, 27, 1995, pp. 35-36.
- Easterlin, R.A, Angelescu, L., *Happiness and growth the world over: time series evidence on the Happiness-Income Paradox, discussion paper n°4060, marzo 2009*: <http://ftp.iza.org/dp4060.pdf>.
- Eisner, R., *The total incomes system of accounts*, University of Chicago Press, Chicago 1989, p.9.
- Ewing, B., et al., *Ecological footprint Atlas 2010*, Global Footprint Network, Oakland 2010.
- Fieramonti, Lorenzo, *Presi per il Pil: tutta la verità sul numero più potente del mondo*, L'asino d'oro edizioni, Roma 2017.
- Folke, Carl, Ekins, Paul, De Groot, Rudolf, *Identifying Critical Natural Capital*, Ecological Economics, 2003: <http://www.uvm.edu/~jfarley/237/Readings/cnc.pdf>.
- Greenspan, Alan, *L'era della turbolenza*, Sperling & Kupfer editori spa, Milano 2007.
- den Haan, W., Ellison, M., Ilzetzky, E., McMahon, M., Reis, R., *Happiness and well-being as objectives of macroeconomic policy: view of economists*, 30 marzo 2017: <http://voxeu.org/article/views-happiness-and-wellbeing-objectives-macroeconomic-policy>.
- Hall, J., Giovannini, E., Morrone A., and Ranuzzi G. (2010), *A Framework to Measure the*

Progress of Societies, OECD Statistics Working Papers, 2010/5, OECD Publishing: http://www.oecd-ilibrary.org/economics/a-framework-to-measure-the-progress-of-societies_5km4k7mnrkzw-en.

Hanley, N., Dupuy, L., McLaughlin, E., *Genuine Savings and Sustainability*, University of St. Andrews, November 2014: <https://www.st-andrews.ac.uk/media/dept-of-geography-and-sustainable-development/pdf-s/DP%202014-09%20Hanley,%20Dupuy%20&%20McLaughlin.pdf>.

Istat, *BES 2015, il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma 2015.

Istat, *BES 2016, il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma 2016.

Jones, Charles I., Klenow, Peter J., *Beyond GDP? Welfare across countries and time*, American Economic Review, 2016: http://klenow.com/Jones_Klenow.pdf.

Kim, J.Y., et al., *Dying for growth: global inequality and the health of the poor*, Common Courage Press, Monroe 2002, p. 7.

Kuznets, S., *National Income, 1929-1932*, rapporto presentato al 73° Congresso degli Usa, 2° sessione, 1934, doc. 124, p.7.

Kuznets, S., *National income and capital formation, 1919-1935*, National Bureau of Economic Research, New York 1937, p.3.

Kuznets, S., *How to judge quality*, New Republic 1962, cit., p. 29.

Liu, M., *Where poor is a poor excuse*, in “Newsweek”, 28 luglio 2008.

Malm, Sara, *The wages of sin: why do drugs and prostitution contribute so much more to Italy's Gdp than any other european country?*, in “Daily Mail”, 2 marzo 2015.

Mazur, Anna, Phutkaradze, Zaur, Phutkaradze, Jaba, *Economic Growth and Environmental Quality in the European Union Countries- is there evidence for the Environmental Kuznets Curve?*, International Journal of Management and Economics No. 45, January-March 2015, pp.108-126: https://www.researchgate.net/publication/282548281_Economic_Growth_and_Environmental_Quality_in_the_European_Union_Countries_-_Is_there_Evidence_for_the_Environmental_Kuznets_Curve.

Meadows, Donella et al., *The limits to growth*, New York 1972, Universe Books.

Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza 2017, allegato: il benessere equo e sostenibile nel processo decisionale*, Roma 11 aprile 2017.

Miranda, V., *Cooking, caring and volunteering: unpaid work around the world*, “Oecd Social, Employment and Migration Working Papers”, 116, 2011.

Nordhaus, W.D, Tobin, J., *Is growth obsolete? (1971)*, rist. in M. Moss, a cura di, *The measurement of economic and social performance*, numero speciale di “Studies in

- Income and Wealth”, vol. XXXVIII, 1973, p. 509.
- Oecd, *Statistics, policy and knowledge 2007. Measuring and fostering the progress of societies*, Paris 2008.
- Oecd, *Growing unequal: income distribution and poverty in Oecd countries*, Paris 2008; Id., *Divided we stand: why inequality keeps rising*, Paris 2011.
- Oecd, *How’s life? Measuring well-being*, Paris 2011.
- Oecd, *Compendium of Oecd well-being indicators*, Paris 2011.
- Oecd, *How’s life? Measuring well-being*, Paris 2015.
- Olsson, Hilding-Rydevik, Aalbu, Bradley, *Indicators for Sustainable Development, Paper for discussion*, Cardiff, 23-24 March 2004: <https://view.officeapps.live.com/op/view.aspx?src=http%3A%2F%2Fwww.ocs.polito.it%2Falpcityruo%2Fen%2Fdwd%2Findicatori%2F4.doc>.
- Pearce, D.W., Atkinson, G.D., *Capital theory and the measurement of weak sustainable development: an indicator of weak sustainability*, in “Ecological Economics”, 8, 1993, pp. 103-108.
- Schumacher, E.F., *Small is beautiful. A study of economics as if people mattered*, Vintage Books, London 1973, p. 31, trad. it. *Piccolo è bello. Uno studio dell’economia come se la gente contasse qualcosa*, Mursia, Milano 2011.
- Speroni, Donato, *I numeri della felicità, dal Pil alla misura del benessere*, Cooper, Roma 2010.
- Stiglitz, J., Sen, A., Fitoussi, J.P., *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, 2009: http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf.
- Un et al., *System of national accounts 1993*, Un-World- Bank-International Monetary Fund-European Commission-Oecd, Bruxelles-Lussemburgo-New York-Paris-Washington (DC) 1993.
- Undp, *Human development Report 1994*, Oxford University Press, New York 1994, p.91.
- Wilkinson, R.G, Pickett, K.E, *The problems of relative deprivation: Why some societies do better than others*, *Social Science & Medicine* 65 (2007) 1965–1978.
- Zumbrun, Josh, *Sex, drugs and Gdp: the challenge of measuring the shadow economy*, in “The Wall Street Journal”, 8 giugno 2014.

Sitografia

centrosaluteglobale.eu:

(<http://www.centrosaluteglobale.eu/site/il-prodotto-interno-lordo-critiche-e-alternative-per-la-misura-del-reale-benessere-delle-nazioni/>)

comitatoscientifico.org:

(<http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/documents/II%20Rapporto%20Stiglitz.pdf>)

data.oecd.org:

(<https://data.oecd.org/gdp/gross-domestic-product-gdp.htm>)

dizionariodieconomia.blogspot.com:

(<https://dizionariodieconomia.blogspot.it/2016/03/quali-sono-i-vantaggi-del-pil.html>)

dt.tesoro.it:

(http://www.dt.tesoro.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/W- Del- Allegato - AMBIENTE.pdf)

ec.europa.eu:

(<https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-63-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>)

economist.com:

(<http://www.economist.com/news/briefing/21697845-gross-domestic-product-gdp-increasingly-poor-measure-prosperity-it-not-even>)

expo2015.org:

(<http://www.expo2015.org/magazine/it/economia/quant-e-difficile-andare-oltre-il-pil.html>)

ilsole24ore.com:

(<http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-08-30/1-indice-benessere-economico-sostenibile-accento-e-ambiente-e-distribuzione-reddito-174749.shtml?uuid=ADKtSOcB&nml=2707>)

(<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2017-03-27/dai-numeri-pil-indici-benessere-072925.shtml?uuid=AEV4ljs>)

investopedia.com:

(<http://www.investopedia.com/articles/investing/121213/gdp-and-its-importance.asp>)

istat.it:

(<http://www.istat.it/it/files/2016/12/Bes2016NotaStampa.pdf>)

(<http://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/misure-del-benessere>)

(<https://www.istat.it/it/files/2016/12/BES-2016.pdf>)

(https://www.istat.it/it/files/2010/12/pil_benessere.pdf)

mef.gov.it:

(http://www.mef.gov.it/inevidenza/article_0276.html)

<http://www.mef.gov.it/ministero/comitati/CBES/>)

misuredelbenessere.it:

(<http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=11>)

[oecd.org](http://www.oecd.org):

(<http://www.oecd.org/eco/surveys/italy-2017-OECD-economic-survey-overview.pdf>)

(<http://www.oecd.org/std/47917288.pdf>)

(<http://www.oecd.org/statistics/how-s-life-23089679.htm>)

oecdbetterlifeindex.org:

(<http://www.oecdbetterlifeindex.org/#/111111111111>)

oecd-ilibrary.org:

(<http://www.oecd->

[library.org/docserver/download/3014021e.pdf?expires=1496869371&id=id&accname=i](http://www.oecd-ilibrary.org/docserver/download/3014021e.pdf?expires=1496869371&id=id&accname=i)

[d25581&checksum=56925A18E549640A2332077DB4090530](http://www.oecd-ilibrary.org/docserver/download/3014021e.pdf?expires=1496869371&id=id&accname=id25581&checksum=56925A18E549640A2332077DB4090530))

treccani.it:

([http://www.treccani.it/enciclopedia/pil_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pil_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/))